

MICHELE MIELE O. P., *Un opuscolo inedito ritenuto perduto di Tommaso Campanella. Il "De Praecedentia Religiosorum"*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 52, (1982), pp. 267-323.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



UN OPUSCOLO INEDITO RITENUTO PERDUTO  
DI TOMMASO CAMPANELLA.  
IL « *DE PRAECEDENTIA RELIGIOSORUM* »

DI  
MICHELE MIELE OP

1. L'Archivio centrale dei domenicani a Roma (S. Sabina) conserva, com'è noto, diversi manoscritti di opere campanelliane<sup>1</sup>. Il riordinamento, effettuato ultimamente, di un gruppo di carte non ancora inventariate dello stesso Archivio ha permesso di arricchire ulteriormente l'elenco<sup>2</sup>. Mi riferisco a un manoscritto di mm. 204 × 270, in buono stato di conservazione, composto di dieci fogli cuciti con spago sottile. Il fascicolo di venti carte che ne risulta reca una doppia numerazione, verisimilmente coeva o di poco posteriore al lavoro dell'amanuense<sup>3</sup>. Le singole pagine sono coperte per lo più da una scrittura molto fitta e abbastanza chiara.

Lo scritto reca sulla metà superiore della prima pagina un indirizzo di omaggio al maestro generale dei domenicani del tempo e un'allusione enfatica al contenuto, il tutto enunciato con queste significative espres-

---

<sup>1</sup> Cfr. L. F i r p o, Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella, Torino 1940, *passim*. Nell'Archivio (AGOP) i manoscritti campanelliani recano la segnatura: XIV, 285-293.

<sup>2</sup> Devo la segnalazione all'amico P. Guglielmo Esposito, instancabile archivista di S. Sabina, che qui ringrazio fraternamente, anche per le facilitazioni accordatemi nello studio dell'inedito campanelliano.

<sup>3</sup> La doppia numerazione, in cifre arabe, è posta nell'angolo superiore esterno. Essa tiene conto delle cc. (da 314<sup>r</sup> a 333<sup>v</sup>) e delle pp. (da 1 a 36, a cominciare da 315<sup>r</sup>; 333<sup>r-v</sup> risulta non paginato) e si riferisce alle seguenti parti del manoscritto:

- 314<sup>r</sup>: indirizzo, allusione enfatica al contenuto, autore;

- 314<sup>v</sup>: in bianco;

- 315<sup>r</sup>/1-330<sup>v</sup>/32: testo completo dell'opuscolo (intestazione, dedica, sviluppo delle argomentazioni in quattro « articoli », compendio finale); al termine (330<sup>v</sup>/32) l'approvazione per la stampa, di mano dello storico domenicano polacco Abraham Bzowski († 1637).

- 331<sup>r</sup>/33-333<sup>v</sup>: in bianco.

sioni in volgare: *Al reverendissimo p. maestro Nicolao Rodulfo | Generale dell'Ordine de S. Domenico. | Vittoria certa | nella troppo litigata controversia di precedenza universale | sopra tutti Ordini di Mendicanti e Regulari, più del | nostro moderni. | Sotto la protectione dell' eminentissimo et reverendissimo cardinale Antonio | Barberino*<sup>4</sup>.

Segue con molto stacco, all'inizio della seconda metà della pagina, il nome dell'Autore, in latino, la lingua del testo: *Frater Thomas Campanella eiusdem Ordinis, servus humillimus*. L'intestazione, posta all'inizio della seconda carta, sul 'recto', è così formulata: *Ius praecedentiae fratrum Praedicatorum super omnes Regulares | recentiores se*. Con la dedica vera e propria, indirizzata al Protettore dei domenicani cardinal Antonio Barberini, nipote di Urbano VIII, terminano gli adempimenti iniziali di carattere formale dell'Autore, dopo di che egli può senz'altro dar avvio al suo piccolo trattato.

Il tipo di scrittura del manoscritto fa escludere che si tratti di un autografo<sup>5</sup>, ciò che non toglie nulla al significato del suo ritrovamento. Esso infatti non è meno prezioso dell'originale — ma Campanella potrebbe averlo dettato direttamente all'amanuense —, in quanto resta per ora l'unica copia che ne conosciamo, eseguita, per giunta, non molto dopo che l'Autore ne completò la stesura. Lo si arguisce dal fatto che servì ad Abraham Bzowski, censore ufficiale dell'Ordine per la stampa, che vi appose in calce il giudizio di approvazione e la firma<sup>6</sup>, cosa che non poté avvenire dopo il 1637, anno della sua morte<sup>7</sup>.

Tutto questo ci consente di avanzare qualche ipotesi sulle vicende del manoscritto, che dovrà essere conservato in un primo tempo nel convento della Minerva a Roma, dove Bzowski visse negli ultimi anni della

<sup>4</sup> Qui e in seguito ho sciolto per motivi di chiarezza molte abbreviazioni e ho ridotto al minimo indispensabile le maiuscole. Anche nella punteggiatura mi sono attenuto al criterio moderno, che consente una migliore intelligenza del testo. Quanto al resto, ho riportato il testo con assoluta fedeltà. Non ho quindi espunto i refusi (confusione nell'uso dei casi, date a volte contraddittorie, una bolla mal riferita, ecc.), che, nella quasi totalità, mi sono limitato a segnalare.

<sup>5</sup> Non saprei però, per il momento, escludere del tutto la mano del Campanella nelle numerose aggiunte — quasi sempre per indicare la divisione logica dell'opuscolo — che costellano i margini del manoscritto. Il dubbio mi viene da un confronto tra la grafia di tali aggiunte e quella di una lettera campanelliana scritta in data 20 agosto 1625 e conservata in AGOP, XIV, 285 e.

<sup>6</sup> Cfr. sopra, nota 3. Per il testo cfr. l'ultima pagina dell'opuscolo a stampa, che segue.

<sup>7</sup> M. H. Laurent, voce Bzovius nel Dict. d'Hist. et de Géogr. Eccl., X, Paris 1938, col. 1518.

sua vita<sup>8</sup>. Non è possibile dire quando esso sia passato a S. Sabina. Quel che è certo è che, già alla Minerva o poi a S. Sabina, il fascicolo dovè far parte di una raccolta miscellanea. Lo deduciamo dal fatto che una delle due numerazioni inizia dalla c.314<sup>r</sup><sup>9</sup>. Non molto possiamo dedurre invece dal fatto che lo scritto conserva delle sottolineature a matita rossa<sup>10</sup>, cosa che non sembra legata necessariamente all'uso fattone da Bzowski. Probabilmente il manoscritto ebbe altri lettori dopo lo storico polacco.

Fin qui i dati orientativi più palesi che traspaiono dal manoscritto come tale. Per saperne di più occorre esaminare le conclusioni a cui sono giunti quanti si sono occupati di tutto il complesso degli scritti del Filosofo. È necessario anzi cominciare l'esame dagli elenchi che lo stesso Campanella stese nel corso della sua vita. L'unico dei vari indici sistematici<sup>11</sup> che veramente ci interessa è l'ultimo, il più completo, pubblicato dal Filosofo a Parigi nel 1638<sup>12</sup>. La sterminata produzione campanelliana vi è suddivisa in dieci tomi, l'ultimo dei quali avrebbe dovuto abbracciare anche degli opuscoli non compresi negli indici precedenti. Uno di essi porta il titolo: *De praecedentia, praesertim religiosorum*. Ciò che importa è vedere se si tratta proprio del nostro scritto. Prima di dare una risposta è necessario dire qualcosa sulle ipotesi formulate da alcuni noti studiosi circa l'opuscolo menzionato nell'elenco.

L'autore cui è d'obbligo anzitutto fare ricorso è naturalmente Luigi Amabile. Ma non pare che il notissimo studioso di cose campanelliane se ne sia occupato direttamente<sup>13</sup>. A parlarne invece varie volte è stato

---

<sup>8</sup> J. Quétif-J. Échard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, *Lutetiae Parisiorum* 1721, p. 492.

<sup>9</sup> Anche altri manoscritti campanelliani presentano problemi del genere. Tutto fa pensare allo smembramento di una o più raccolte. Il fascicoletto che sto esaminando reca sul dorso una striscetta di carta con due parole smozzicate a stampa: « ionis feci », che probabilmente non riusciranno di molto aiuto a quanti vorranno dedicarsi alla tradizione dei manoscritti campanelliani.

<sup>10</sup> Risultano talora sottolineati autori e opere citate.

<sup>11</sup> Su questi indici cfr. L. Firpo, *Bibliografia*, cit., pp. 123-125. Sull'ultimo in particolare si veda anche T. Campanella, *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Firenze 1951, p. 168.

<sup>12</sup> T. Campanellae, *Philosophiae rationalis partes quinque*, Parisiis 1638. L'indice si legge su una carta non numerata posta in calce al volume, « achevé d'imprimer pour la première fois le 30 avril 1638 » per conto dell'editore Dubray.

<sup>13</sup> Ho tenuto conto soprattutto dell'opera: Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi, I, Napoli 1887, pp. 266-531 (periodo romano del Campanella).

il Firpo, che non ha però mantenuto sempre la stessa posizione nel corso degli anni. Nella *Bibliografia* campanelliana del 1940, oltre ad elencare il *De praecedentia* nel gruppo delle « opere perdute », ritiene che l'opuscolo sia uno dei due scritti « di data incerta »<sup>14</sup> lasciati a Roma nella precipitosa fuga in Francia dell'ottobre 1634. Di esso « nulla ci è noto » — scrive ancora l'autore —; dall'argomento lo diremmo del periodo romano (1627-1634) »<sup>15</sup>. Questo prudente riserbo cede il posto — nella *Cronologia* premessa al primo volume di *Tutte le opere di Tommaso Campanella*, del 1954 — a una più decisa presa di posizione circa l'anno di composizione dello scritto. « Probabilmente in quest'anno [1633] — scrive questa volta Firpo — compone due perduti trattatelli: uno in materia di cerimoniale, *De praecedentia, praesertim religiosorum*, l'altro per uso dei missionari, col titolo *In quibus possunt communicare et in quibus non cum schismaticis et infidelibus* »<sup>16</sup>. Ma neanche questa datazione, indicata cautamente solo come probabile, soddisfa lo studioso. Di qui una seconda ipotesi, che gli farà anticipare di cinque anni la stesura dell'opuscolo. « Sono probabilmente da assegnare a quest'anno [1628] — scriverà in effetti vent'anni dopo — due perduti opuscoli: il *De canonisatione sanctorum*, dedicato al card. vicario Gian Garzia Millini, e il *De praecedentia, praesertim religiosorum*, forse suggerito dai puntigli sorti fra il generale dei domenicani e il commendatore di S. Spirito in Saxia »<sup>17</sup>. Da notare che quest'ultima datazione era stata già adottata, senza alcuna sfumatura e senza il ricorso a particolari circostanze, da Giovanni Di Napoli fin dal 1947<sup>18</sup>.

Il ritrovamento del testo che qui presento consente oggi di superare gli ondeggiamenti e le ingegnose supposizioni di Firpo. Basta prendere in considerazione altri elementi dello scritto campanelliano, la cui datazione — tanto per cominciare — può essere fissata con sufficiente sicurezza.

I primi dati che affiorano dal trattatello ci assicurano che lo scritto non può essere anteriore al 10 gennaio 1633, né posteriore all'ottobre 1634, epoca della fuga del Filosofo in Francia. Per la prima data sta un

<sup>14</sup> L'altro scritto porta il titolo: *In quibus possunt communicare ...* (cfr. più avanti, nel testo).

<sup>15</sup> L. Firpo, *Bibliografia*, cit., pp. 30, 195.

<sup>16</sup> T. Campanella, *Tutte le opere*, a cura di L. Firpo, I, Milano 1954, p. XCV.

<sup>17</sup> L. Firpo, voce T. Campanella nel *Diz. Biogr. degli It.*, 17, Roma 1974, p. 391.

<sup>18</sup> G. Di Napoli, *Tommaso Campanella filosofo della restaurazione cattolica*, Padova 1947, p. 202.

fatto: il Campanella, nel corso di una delle sue argomentazioni, fa appello al vescovo di Belcastro Bartolomeo Gessi (Gipsius)<sup>19</sup>, la cui nomina risale appunto al 10 gennaio 1633<sup>20</sup>. Per la seconda c'è un altro fatto: i rapporti col generale Ridolfi non sono ancora rotti completamente e consentono al Campanella di dedicargli un indirizzo di omaggio, cosa assolutamente inimmaginabile all'epoca dell'esilio in Francia, anni nei quali il Filosofo — a partire già dal novembre 1634 — rovescia sul suo superiore generale torrenti di avversione radicale<sup>21</sup>.

Ma è possibile restringere ancora di più l'epoca in cui collocare la stesura dell'opuscolo. Anche qui va tenuto conto di un termine *ante quem* e di un termine *post quem*. Quanto al primo, risulta preziosa la dedica al Protettore dei domenicani cardinal Antonio Barberini, carica che questi ottenne da Urbano VIII con breve del 3 ottobre 1633<sup>22</sup>. Quanto al secondo, occorre interpretare meglio una lettera che Campanella indirizzò al Protettore in data 23 marzo 1634<sup>23</sup>. Questa lettera è stata considerata giustamente come un biglietto di accompagnamento di un opuscolo che Campanella avrebbe inviato al Protettore per ringraziarselo e avere udienza. Ma di quale opuscolo si tratta? Per Amabile esso fu « probabilmente » il *De praedestinatione*<sup>24</sup>, composto intorno al 1627/1628 e non ancora stampato per le difficoltà frapostegli dai soliti avversari<sup>25</sup>. Per Firpo si dovè trattare più verisimilmente di « un opuscolo non identificato in difesa dell'Ordine domenicano »<sup>26</sup>. È questa seconda ipotesi a trovare riscontro nell'opuscolo di cui mi sto occupando. A parte il fatto che esso è proprio un'accanita difesa dei domenicani dagli attacchi di cui questi, secondo Campanella, erano oggetto da parte di altri Ordini, che contestavano loro la precedenza, è possibile cogliere,

<sup>19</sup> De praecedentia, c. 321<sup>r</sup>/13: « ... quem approbavit ... Bartholomaeus Gipsius, nunc episcopus Bellocastrensis, doctissimus, ut libri eius testantur ».

<sup>20</sup> Hierarchia catholica, IV (P. Gauchat), Monasterii 1935, p. 112.

<sup>21</sup> T. Campanella, Lettere, a c. di V. Spampinato, Bari 1927, pp. 248 ss.

<sup>22</sup> S. L. Forte, The Cardinal-Protector of the Dominican Order (= Diss. hist., XV), Roma 1959, pp. 75-76. L'ordine « per la spedizione delle facoltà » porta la data del 7 ottobre seguente. Ivi, p. 76. L'esercizio effettivo del protettorato dovè aver inizio non molto dopo questa data, anche perché il card. Barberini aveva già fatto sentire il suo peso sull'Ordine negli anni precedenti. Ivi.

<sup>23</sup> T. Campanella, Lettere, cit., p. 246.

<sup>24</sup> L. Amabile, Fra Tommaso Campanella ne' castelli, I, cit., p. 517.

<sup>25</sup> L. Firpo, voce Campanella, in Diz. Biogr. degli It., 17, cit., pp. 390-396.

<sup>26</sup> Ivi, p. 394. Firpo si era espresso negli stessi termini venti anni prima in T. Campanella, Tutte le opere, I, cit., p. XCV.

nella lettera, espressioni e toni che Campanella aveva già adoperati nell'opuscolo, sia pure indirizzandoli al generale Ridolfi. Ecco i due passi a confronto:

*De praecedentia*

« Vittoria certa nella troppo litigata controversia di precedenza universale sopra tutti Ordini di Mendicanti e Regulari, più del nostro moderni. Sotto la protectione dell'eminentissimo et reverendissimo cardinale Antonio Barberino »<sup>27</sup>.

*Let. del 23.3.1634*

« ... scrivo e mando a Vostra Eminenza questo opuscolo, primamente necessario alla gloria della protezione dell'onore di San Domenico, senza dubbio vittorioso, a giudizio anche di nemici, convenientissimo alla sua magnanimità »<sup>28</sup>.

Come si vede, Campanella appare convinto, nei due testi, della « vittoria » dell'Ordine qualora il generale Ridolfi e il cardinale Protettore avessero apprezzato e utilizzato l'opuscolo.

In conclusione, il *De praecedentia* venne composto nei cinque mesi e mezzo che seguirono la nomina di Barberini a Protettore dei domenicani (3 ott. 1633). Alla fine di tale periodo — il 23 marzo 1634 — erano già disponibili almeno due copie del trattatello: quella inviata al cardinale e quella ora rinvenuta<sup>29</sup>.

Il luogo in cui Campanella attese alla stesura del lavoro non poté essere che il convento della Minerva, in cui il Filosofo di Stilo riuscì a risiedere, a vari titoli, dal luglio 1628 all'ottobre 1634<sup>30</sup>. D'altronde è da qui che è datata la lettera ora menzionata<sup>31</sup>. Era questo, del resto, il convento in cui abitava allora, come si è visto, il celebre confratello Bzowski. A tal proposito c'è da aggiungere che lo storico polacco non si limitò a dargli un giudizio benevolo per la stampa in qualità di revisore ufficiale del lavoro. Egli gli aveva narrato pure — come assicura Campanella nell'opuscolo — qualche piccolo episodio di cronaca ecclesiastica polacca recente, di cui poi il nostro Autore si avvarrà in una delle argomentazioni del *De praecedentia*<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> *De praecedentia*, c. 314<sup>r</sup>.

<sup>28</sup> T. Campanella, *Lettere*, cit., p. 246.

<sup>29</sup> La lettera originale d'accompagnamento, attualmente alla Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 6465 (cfr. L. Firpo, *Bibliografia*, cit., p. 221), pervenne al Barberini, nel cui archivio fu rinvenuta. Bisogna dunque dedurre che essa gli giunse, presumibilmente, insieme alla copia del *De praecedentia*.

<sup>30</sup> L. Firpo, voce *Campanella*, in *Diz. Biogr. degli It.*, 17, cit., pp. 391 ss.

<sup>31</sup> T. Campanella, *Lettere*, cit., p. 246.

<sup>32</sup> *De praecedentia*, cc. 330<sup>v</sup>/32 e 327<sup>r</sup>/25 (« Et episcopus legatus apostolicus in

2. Scopo dichiarato dell'opuscolo è, come si è accennato, quello di mettere in luce una volta per sempre il diritto di precedenza dei domenicani su tutti gli altri Ordini Mendicanti, i francescani soprattutto, che più degli altri contestavano loro questo diritto.

L'argomento era stato già trattato da Campanella da un altro punto di vista negli anni precedenti. Nel *Quod reminiscentur*, per es., aveva sostenuto che « totius generis humani portionem optimam ac sapientissimam esse sancti patriarchae Dominici religionem »<sup>33</sup>. Questo concetto di « primato » dei domenicani aveva poi avuto nel *De conceptione Virginis*, del 1625, uno sviluppo sorprendente. Nel trattato il Filosofo aveva esaltato le glorie dell'Ordine al punto da assegnargli la qualifica di *élite* del genere umano, attributo che i domenicani avevano il diritto di rivendicare nei confronti del clero secolare e regolare in particolare. Le argomentazioni polemiche, per lo più oziose, talora ingenuie o capziose, erano state trovate naturalmente « stravaganti » dallo zelante francescano spagnolo Pedro de Alva y Astorga, che si era premurato di pubblicare quasi tutto ciò che nel trattato il domenicano aveva scritto a favore dell'Immacolata Concezione, ma, « per non eccitare la bile di molti ecclesiastici », si era nel contempo guardato bene dal far conoscere al pubblico le « impertinenze » campanelliane sui rapporti di forze all'interno del clero e fra i due maggiori Ordini Mendicanti, salvo poi a ribatterne gli argomenti con argomentazioni altrettanto oziose in un'edizione successiva della sua opera<sup>34</sup>.

Nel *De praecedentia* Campanella non ha più di mira il primato dell'Ordine a tutti i livelli. Non ha quindi neanche motivo per celebrare in termini altisonanti le sue molte vittorie. Una vittoria però devono concedergli: la precedenza giuridica e pratica dei domenicani nelle varie

---

Varsavia Poloniae, quemadmodum Abraham Bzovius, oculatus testis, Annalium Ecclesiasticorum scriptor inclytus, mihi narravit »).

<sup>33</sup> È lo stesso Campanella a sintetizzare, nel *De conceptione Virginis*, quanto aveva scritto nell'opera, che, come è noto, resterà inedita ai tempi dell'Autore e sarà pubblicata parzialmente solo di recente dall'Amerio (Padova 1939). Riprendo il testo da L. Firpo, Il « *De conceptione Virginis* » di Tommaso Campanella, in « *Sapienza* », XXII, 1969, p. 197.

<sup>34</sup> Per tutto questo cfr. l'analisi e il testo che ne presenta L. Firpo nel lavoro ora citato, pp. 182-248. I due repertori di P. de Alva y Astorga, cui si fa riferimento, portano questi titoli: *Monumenta Dominicana ex quatuor auctoribus S. Ordinis Praedicatorum, qui pro Immaculata Virginis Conceptione ex professo scripserunt, Lovanii 1666*; *Radii solis zeli seraphici coeli veritatis pro Immaculatae Conceptionis mysterio Virginis Mariae, Lovanii 1666*.

cerimonie pubbliche, dalle processioni alle più varie e frequenti manifestazioni del tempo.

L'obiettivo è quindi di gran lunga più ristretto, l'argomentazione ha carattere soprattutto giuridico, mancano i toni accesi di un tempo. Campanella mira solo — come scrive nella dedica al cardinal Barberini — a offrire « disceptationem ex philosophiae et theologiae et legum praeceptis rationibusque contextam », atta a ristabilire il diritto violato « aliorum inertia vel dolo »<sup>35</sup>.

Precedenza nel cerimoniale non era primato, ma restava pur sempre un argomento in fondo ugualmente, se non maggiormente, futile. Campanella, nonostante la serietà con cui affronta e sviscera il suo assunto, ne sembra convinto forse più di altri. Lo rileviamo dal titolo stesso che dà alla stringata sintesi finale con la quale raccoglie le argomentazioni precedenti: « Compendium disputationis de praecedentia pro occupatis minusque theologis »<sup>36</sup>.

Ma, per quanto possa aver affrontato il tema con delle riserve e di malavoglia, il Filosofo di Stilo aveva, in quel preciso momento, più di una ragione seria per intervenire. Si trattava soprattutto di far fronte a una situazione estremamente compromessa per lui, vincere una battaglia in cui stava per essere perdente, riavere quegli appoggi nel mondo romano che gli erano venuti meno, uno dopo l'altro, in seguito a un periodo, breve ma intenso, in cui il suo nome era andato in auge come mai in passato. Si pensi solo alla simpatia e ai favori di Urbano VIII, al conferimento del magistero in teologia nella cerchia dell'Ordine, all'approvazione per la stampa di alcune o di parte delle sue opere, all'imminenza della prestigiosa nomina a qualificatore del S. Ufficio, al sussidio mensile tratto dalle casse papali. Ora, se una tale situazione — tra la fine del '33 e gli inizi del '34 — non appariva rovesciata, poco ci mancava. Urbano VIII, pur continuando ad apprezzare Campanella, aveva preso le sue distanze da lui e non lo riceveva più in udienza. I cardinali nipoti, Francesco e Antonio, ai quali il Filosofo continuerà a far pervenire le sue missive anche in seguito, non gli erano stati mai amici e ancor meno gli davano ascolto ora. La pubblicazione delle sue opere incontrava sempre maggiori ostacoli e le disavventure che gli erano piovute addosso — dopo l'*Astrologia* — per l'*Atheismus triumphatus* e la *Monarchia Messiae* gli avevano pure fatto capire qualcosa. L'insegnamento all'interno dell'Ordine gli veniva negato a causa del suo preteso antito-

<sup>35</sup> De praecedentia, c. 315<sup>r</sup>/1.

<sup>36</sup> Ivi, c. 327<sup>v</sup>/26.

mismo, per cui si doveva contentare di dare alcune lezioni agli scolopi di Frascati. I suoi progetti pastorali sulla conversione dei non cattolici trovavano eco molto limitata negli ambienti interessati. I suoi programmi sui domenicani calabresi, per i quali pensava a un collegio Barberini a Roma, non ricevevano alcuna accoglienza. Il suo Galilei, cui aveva offerto generosamente assistenza e difesa, era stato ormai già condannato da alcuni mesi. La situazione politica si era fatta ancora più pesante per lui dopo che il suo discepolo e confratello Tommaso Pignatelli era stato incarcerato a Napoli il 15 agosto 1633 sotto l'accusa di congiura contro la vita del viceré e già si parlava del suo ex maestro come istigatore e mandante. Infine i confratelli nei quali egli vedeva i suoi più giurati nemici, il generale Ridolfi e il maestro del Sacro Palazzo Niccolò Riccardi, conosciuto più comunemente con l'appellativo di P. Mostro, erano più che mai attivi nell'ostacolarne i progetti, anche sequestrandone o trattenendone alcuni scritti<sup>37</sup>.

In questa situazione soffocante la nomina di Antonio Barberini a Protettore dell'Ordine gli dovè sembrare un buon motivo per ingraziarsi lui e l'Ordine contemporaneamente con un trattatello sulla precedenza dei domenicani, ciò che poteva aprirgli uno spiraglio sia presso lo zio del cardinale, Urbano VIII, che presso il Ridolfi e altri domenicani che a Roma contavano, tipo il Riccardi. Se era vero che questi ultimi erano degli ambiziosi e dei vanitosi, come egli sosterrà costantemente nelle sue lettere, un trattato che avesse dato un appoggio al loro orgoglio di famiglia si sarebbe tradotto prima o poi anche in vantaggio delle loro persone come tali. Opportunismo, dunque, quello del Campanella, che più volte era ricorso a questo espediente per farsi strada ove non riuscivano altri mezzi. Basti pensare all'effetto che aveva prodotto nell'animo di Urbano VIII anni prima per averne solleticato l'orgoglio col suo prolisso e inutile commento alle poesie giovanili del papa, di cui aveva anche alimentato la passione con le sue ampie conoscenze astrologiche<sup>38</sup>.

Questi calcoli meritano un riscontro negli uomini che, all'interno dell'Ordine, avrebbero dovuto maggiormente apprezzare il suo lavoro

<sup>37</sup> Per tutto questo, oltre al fondamentale volume di L. A m a b i l e, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli*, I, cit., pp. 267-517, cfr. le preziose precisazioni di L. F i r p o, *Ricerche campanelliane*, Firenze 1947, e gli altri numerosi contributi registrati nella bibliografia data dallo stesso Firpo nel *Diz. Biogr. degli It.*, 17, cit., pp. 398-401.

<sup>38</sup> Per i riferimenti cfr. nota precedente. Da notare che i biografi di Campanella sono divisi sulle pratiche astrologiche di Urbano VIII con Campanella. Si veda ad es. G. D i N a p o l i, *Tommaso Campanella*, cit., p. 202, nota 426.

in difesa d'un diritto di famiglia, cioè Ridolfi e Riccardi, i primi due personaggi nella graduatoria domenicana d'allora. Non si tratta, evidentemente; di conoscere cosa essi pensassero della precedenza fra gli Ordini e del trattato di Campanella in particolare, cosa di cui non siamo assolutamente informati. Qui dobbiamo contentarci di gettare uno sguardo sulla loro avversione a Campanella, tanto più che è il punto di vista del Filosofo che di solito viene messo in luce e poco o nulla si dice delle ragioni profonde che, al di là delle accuse roventi, li spingevano in direzione opposta rispetto a quella del nostro Autore. Tutto sommato, anzi, converrà insistere maggiormente sul Ridolfi, perché era lui propriamente a rappresentare l'Ordine, alla cui difesa Campanella volle dare il suo contributo.

Campanella, nel corso della sua vita, ha avuto sempre, all'interno dell'Ordine, sia avversari che sostenitori. Durante il soggiorno romano questo fenomeno risulta ancora più accentuato. Le sue lettere che alludono a tale periodo riportano numerosi nomi, tanto di estimatori che di nemici. Tra i primi spiccano: Ippolito Maria Lanci di Acquanegra, commissario del S. Ufficio dal 1621 al 1632; il futuro maestro generale Giovan Battista De Marinis, segretario della Congregazione dell'Indice dal 1628 al 1650; il futuro cardinale Vincenzo Maculano di Firenzuola, commissario del S. Ufficio dal 1632 al 1639; Vincenzo Bartoli di Semoneta, professore alla Minerva e due volte provinciale di Sicilia; Giovanni Tommaso d'Alassio, socio del commissario del S. Ufficio; i soci del maestro del S. Palazzo, Acquaviva e Lupi<sup>39</sup>. Tra i secondi: il maestro generale Niccolò Ridolfi, il maestro del S. Palazzo Niccolò Riccardi (il P. Mostro), il socio del Riccardi e professore di matematica Raffaele Visconti, il commissario del maestro generale per le province meridionali Ignazio Ciantes<sup>40</sup>. I due elenchi, che potrebbero essere allungati con altri nominativi, sono solo le punte di due schieramenti di cui andrebbero definiti i caratteri. Ne dirò qualcosa parlando del Ridolfi.

Ridolfi e Riccardi sono bollati da Campanella con l'epiteto di suoi «perpetui persecutori»<sup>41</sup>. Da Parigi li dipingerà coi colori più foschi.

<sup>39</sup> Per tutti questi personaggi cfr. T. C a m p a n e l l a , *Lettere*, cit., pp. 253, 257, 258, 260, 354, 355 (Lanci); 271, 282, 287, 310, 355, 359 (De Marinis); 250, 251, 257, 267, 284, 285, 289, 291, 295 (Maculano); 251, 257, 265, 285, 289, 295, 314, 328 (Bartoli); 328 (d'Alassio); 249, 259, 267 (Acquaviva e Lupi).

<sup>40</sup> Anche per questo secondo gruppo cfr. *ivi*, pp. 248 ss. (Ridolfi); 230 ss. (Riccardi); 287 (Visconti); 285, 286, 289, 291, 292, 293 (Ciantes).

<sup>41</sup> Campanella a Cassiano del Pozzo, segretario del cardinal Francesco Barberini, Parigi, 4 giugno 1635. *Ivi*, p. 310.

Al Riccardi rimproverava in particolare l'invidia, l'ignoranza, la presunzione, la slealtà, l'ambizione, il plagio; al Ridolfi, l'astio, l'arrivismo, la gelosia, la calunnia, il piatto spagnolismo, la doppiezza, il machiavelismo, la mancanza di scrupoli nell'uso del denaro e del potere<sup>42</sup>. A parte la validità o meno di questi giudizi, una cosa è certa: nessuno dei due riuscì a capire la novità e la genialità delle idee del Campanella, il cui dramma umano e dottrinale si presentava forse ai loro occhi in una veste troppo inconsueta per essere preso sul serio.

Più significativa è la posizione che il Filosofo prese nei confronti del Ridolfi, qualificato da Parigi il 28 ottobre 1636, in una lettera al cardinale nipote Francesco Barberini, con l'espressione: « avidissimo del mio male »<sup>43</sup>. Possibile che un superiore generale potesse nutrire sentimenti del genere per un suo suddito?

A ben guardare, il giudizio del Campanella sul Ridolfi non si distingue molto da quello che alcuni anni dopo gli accusatori di quest'ultimo faranno valere per farlo deporre e processare<sup>44</sup>. Bisogna però aggiungere anche che, a questi fatti, farà seguito un processo di riabilitazione completa. L'episodio è conosciuto. Oggi disponiamo in effetti di tutta una serie di documenti che dimostrano quanta falsità ci fosse nelle dicerie diffuse ai quattro venti contro il generale da frati interessati e prevenuti, tipo per es. quel Giacinto Lupi, informatore del Campanella alla Minerva e suo istigatore per alcune accuse, che metterà in moto il futuro processo Ridolfi del 1642<sup>45</sup>. Non è quindi difficile, alla luce di questa documentazione, smontare pezzo per pezzo certe roventi denunce fatte dal Campanella sul conto del Ridolfi. Questi per es. si sarebbe appropriato di una ingente quantità di denaro sottratto ai frati di diverse province italiane e spagnole per convogliarlo in una propria cassa, creata a scopi esclusivamente personali. Ebbene, l'operazione era stata decisa, non dal generale direttamente, ma dal capitolo generale di Roma del 1629, per alimentare una cassa generalizia che servisse da ridistributrice della ricchezza nell'Ordine e nello stesso tempo favorisse la vita comune<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> Per tutte queste affermazioni cfr. *ivi*, pp. 230 ss. (i passi, molto numerosi, sono tratti da lettere relative al periodo che va dal 1630 al 1639).

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 365.

<sup>44</sup> Il caso Ridolfi (1642-1646) è stato studiato da A. M o r t i e r, *Histoire des maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, VI, Paris 1913, pp. 405-531, che ha utilizzato molte fonti archivistiche.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 412 ss.

<sup>46</sup> *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum*, VII (= MOPH, XII), Romae 1902, pp. 11-12.

Nessuno, del resto, poté mai provare che Ridolfi incassasse il denaro per sé, cosa che fino ad alcuni anni fa poteva essere riscontrata anche nel relativo libro contabile intitolato « Erario »<sup>47</sup>, senza dire che, a beneficiare della liberalità del generale, furono conventi che Campanella conosceva bene, tra questi la Minerva<sup>48</sup>. Altra accusa è quella di aver avuto a Parigi una spia della più bell'acqua nella persona del P. Carré, suo commissario per la riforma dell'Ordine in Francia<sup>49</sup>. Ma oggi si sa che, se P. Carré fu una spia, lo fu, contro il Ridolfi, di quel cardinal Richelieu che Campanella tanto apprezzava e lodava nelle sue lettere<sup>50</sup>. Altra accusa, infine, è quella di aver « finto » la promozione di una riforma dell'Ordine ma solo per portar avanti un suo disegno d'avanzamento personale e familiare. È questo forse il punto decisivo. Ridolfi, proseguendo un programma dei suoi predecessori nel generalato, anche se forse con un certo ritardo sulla storia, portò avanti con mezzi originali un ristabilimento dell'osservanza che gli procurò molti nemici tra quanti avversavano la completa vita comune o vennero spogliati dei loro beni privati. In altre parole, era la diversa concezione della riforma dell'Ordine che divideva i due schieramenti di cui parlavamo in precedenza.

<sup>47</sup> Si tratta, al dire di A. M o r t i e r, *Histoire des maîtres généraux*, VI, cit., p. 308, d'un « livre curieux à plus d'un titre », dal momento che riporta « en même temps que les recettes qui provinrent de cette vaste opération de drainage financier, les difficultés qui surgirent et les procédés de Maître Ridolfi pour les vaincre ». Si compone di due parti: Entrata del Erario e Uscita del Erario, a seconda che si tratti di beni entrati a far parte della cassa comune o di spese. Il Mortier ne fa largo uso (cfr. *ivi*, pp. 310-311 nn., 368 n.). Per quanto mi riguarda, ho cercato di rintracciare il manoscritto nell'Archivio centrale dell'Ordine a Roma (AGOP), ma per ora senza risultati. Probabilmente esso si trova nella serie XIX, da riinventariare. Me lo fa pensare il fatto che nel vecchio inventario, alla sezione « Camera Generalizia » n. 33 di tale serie, ritrovo questo titolo: Entrata dell'Erario. Il manoscritto corrispondente non è stato però ancora ritrovato.

<sup>48</sup> A. M o r t i e r, *op. cit.*, p. 314.

<sup>49</sup> T. C a m p a n e l l a, *Lettere*, cit., pp. 283, 293, 337.

<sup>50</sup> Fu solo nel 1856, cioè oltre duecento anni dopo, che uno storico francese (V. C o u s i n, *Vie de Madame de Hautefort*, Paris 1856) scoprì il doppio gioco del P. Carré. Cfr. A. M o r t i e r, *op. cit.*, p. 384. Per completare il quadro occorre dire che a Ridolfi viene anche rimproverato di essersi fatto formulare l'oroscopo. Ma questa era una debolezza comune a tutti, in quel tempo, e se ne faceva strumento anche Galilei. Con ciò non si vuol escludere che Ridolfi abbia avuto dei difetti. Gli si rimproverava giustamente di essere un po' altero e rude. Lo stesso Campanella si lamenta di essere stato ripreso da lui in pubblico. T. C a m p a n e l l a, *Lettere*, cit., p. 283.

Non è difficile indovinare in quali di essi si collocasse Campanella. Certo, anch'egli voleva la riforma. Era, anzi, questa l'aspirazione di tutta la sua vita. Essa doveva toccare, prima ancora dell'Ordine, la cultura, la Chiesa, la stessa società civile. Quella dell'Ordine in particolare non poteva però ridursi a una questione di osservanza o di vita comune. Certo, — dirà nei *Discorsi universali del governo ecclesiastico* — « permettere che ogn'uno habbia entrate in comune è cosa savia, così com'è male l'haverne in privato », ma per riformare davvero « ogni religione mendicante, tutte le ordinationi sono soverchie »; « basta questa sola: che nessuno stia sfacendato » e tutti si applichino talmente « alli studii, che non possan ad altro badare ». A ciò si dovevano aggiungere — a suo dire — altre due direttive: a) le « fattioni » conventuali dovevano essere tolte di mezzo separando e inviando lontano i rispettivi capi, b) le irregolarità nelle amministrazioni dei conventi andavano eliminate obbligando i responsabili a rendiconti mensili <sup>51</sup>.

Se queste erano le idee del Campanella da una parte e del Ridolfi dall'altra, le possibilità che il primo riuscisse con il *De praecedentia* a scalfire la posizione avversaria erano praticamente nulle. E il trattatello cadrà di fatto nel nulla, anche se occorre tener presente che, a impedire al Campanella di trovare uno spazio operativo grazie a questo suo ennesimo espediente, contribuì pure il precipitare della situazione: la condanna e lo strangolamento del Pignatelli, cui seguirà, come si è accennato, la precipitosa fuga del Filosofo in Francia.

3. Aprirsi una breccia nel muro delle ostilità da cui si vedeva sempre più circondato era solo, presumibilmente, la prima delle ragioni che indusse Campanella a intervenire col nuovo opuscolo. Ai suoi occhi un valore non molto minore aveva forse la seconda: la validità del diritto di precedenza dei domenicani su altri Ordini. Per la sua mentalità, come per quella dei suoi contemporanei, un diritto del genere aveva, dopo tutto, una consistenza reale ed un rilievo difficilmente oggi immaginabili. Il fatto che noi possiamo rifarci, in questa materia, a un altro metro di valutazione non deve impedirci di capire il concetto che se ne aveva allora.

Le questioni di precedenza facevano tutt'uno con l'esigenza di prestigio, di cui l'epoca era assetata. « Onore e riputazione — ha potuto scrivere Chabod —, due parole magiche, nel Cinquecento e nel Sei-

<sup>51</sup> Traggio questi testi da L. A m a b i l e, Fra Tommaso Campanella ne' castelli, cit., II (Napoli 1887), doc. pp. 81-82.

cento, per gli alti ceti dalle rinnovate tendenze cavalleresco-nobiliari, avevano presa anche su coloro che avrebbero dovuto invece attenersi alla carità e all'umiltà »<sup>52</sup>. Tutti, nobiltà e clero, famiglie religiose e « popolo », si contendevano con ogni mezzo la precedenza negli incontri pubblici e privati, avevano da dire la loro, recriminavano con passione contro gli affronti subiti o ritenuti tali. Nella Roma ben nota al Campanella il 5 settembre 1631 Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII e fratello dei cardinali Francesco e Antonio, nella sua qualità di prefetto di Roma, aveva costretto l'ambasciatore di Venezia a fermarsi in strada per cedergli la precedenza, suscitando in tal modo un conflitto col governo della Serenissima, che giunse a interrompere le relazioni col papa. L'incidente assunse cioè subito la configurazione di un grosso affare di Stato, che poté essere appianato solo con l'intervento risolutivo della Francia<sup>53</sup>. Nei sinodi e nei concili provinciali erano i conflitti di precedenza, almeno in certe regioni, a movimentare maggiormente la cronaca<sup>54</sup>. A Napoli, dalla fine del Quattrocento al Seicento, popolo, nobiltà e clero gareggiarono accanitamente nel far valere il diritto di precedenza e i rispettivi privilegi nella processione del SS.mo Sacramento; si giunse anzi, da parte della nobiltà, al rifiuto di portare le aste del pallio qualora in questa prestazione fosse intervenuto anche l'Eletto del popolo<sup>55</sup>.

Per quanto riguarda poi gli Ordini religiosi, la contesa sulla precedenza era solo il lato appariscente di un contrasto ben più profondo ed esteso, che andava dalle divergenze in campo dottrinale al peso effettivo che gli stessi Ordini avevano o pretendevano di avere nella Chiesa, come si è visto più su. Non si trattava quindi solo di far valere una diversa impostazione teologica, tipo quelle che emersero in seno alla famosa congregazione « de auxiliis gratiae » a cavallo tra Cinquecento e Seicento o quelle che opposero alcuni decenni più tardi gli stessi conten-

<sup>52</sup> F. C h a b o d, Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V, in: *Id.*, Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V, Torino 1971, pp. 248-249.

<sup>53</sup> L. A m a b i l e, Fra Tommaso Campanella ne' castelli, I, cit., pp. 403-404; L. v. P a s t o r, Storia dei papi, XIII, Roma 1931, pp. 262-263.

<sup>54</sup> Ho presente soprattutto gli Atti del sinodo diocesano di Napoli del 1565 e quelli del concilio provinciale di Amalfi del 1597. Cfr. *Acta et decreta synodi Neapolitanae*, Neapoli MDLXVIII, pp. 21-103; *Constitutiones [sic] et decreta provincialis synodi Amalphantanae ...*, Firmi 1606, pp. 1-17 non numerate che precedono il testo vero e proprio.

<sup>55</sup> G. D o r i a, Storia di una Capitale. Napoli dalle origini al 1860, 3 ed., Napoli 1958, pp. 147-148.

denti a proposito del tomismo <sup>56</sup>, ma anche di non farsi sorpassare sul piano dei contributi concreti che ogni Ordine dava alla causa della Chiesa.

Su quest'ultimo punto i gesuiti avevano dovuto incassare i maggiori colpi. Ad aprire le ostilità contro di loro nel Cinquecento era stato, com'è noto, il domenicano spagnolo Melchior Cano <sup>57</sup>. Nel Seicento uno dei colpi più gravidi di conseguenze nell'arroventare gli animi delle rispettive famiglie sarà sferrato invece dallo stesso Roberto Bellarmino, che nel 1617 pubblicava a Roma un opuscolo, il *De gemitu columbae*, in cui affermava che una delle « fontes lacrymarum » per i cattolici, la sesta, era la decadenza degli Ordini religiosi antichi, monastici o mendicanti che fossero <sup>58</sup>. Gli rispose il domenicano napoletano Domenico Gravina Questi a sua volta suscitò le irate controrisposte del gesuita tedesco Ugo Roth, che sarà rimbeccato dal fiorentino Agostino Ardinghelli. Tutto ciò accadeva negli anni romani del Campanella o giù di lì <sup>59</sup>.

Il problema della precedenza, in particolare, aveva vecchie radici, rinverdate di recente. Non era bastato che se ne occupasse il Concilio di Trento in un testo emblematico <sup>60</sup>. Vi dovettero tornare Pio V, Gregorio XIII, Clemente VIII e lo stesso Urbano VIII. Questi papi, o le Congregazioni romane rispettive, emanarono documenti che, invece di gettare acqua sul fuoco, come era nelle intenzioni della Curia, avevano finito per rinfocolare le controversie. Campanella in effetti nel *De praecedentia* può attestare: « ... adhuc controversiae conturbant Ecclesiam ubique, iurisconsulti non quod verum, sed quod parti litiganti arridet, attendunt. Tribunalia fovent lites » <sup>61</sup>.

<sup>56</sup> Per quest'ultima controversia, che interessò in particolare i gesuiti, i francescani e i domenicani di Spagna, e si protrasse dal 1626 al 1666, se non oltre, cfr. M. Miele, Domenico Gravina OP (1573-1643). Cenni bio-bibliografici, in « Memorie Domenicane », 86 (1969), pp. 140-142.

<sup>57</sup> Cfr. M. Scaduto, L'epoca di Giacomo Lainez. Il governo, 1556-1565 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III), Roma 1964, pp. 111, 205-206, 339-340, 539-541, 554.

<sup>58</sup> Cfr. M. Miele, Domenico Gravina OP, cit., p. 138.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 138-140.

<sup>60</sup> Sess. XXV, De regularibus, cap. XIII: « Controversias omnes de praecedentia, quae persaepe maximo cum scandalo oriuntur inter ecclesiasticas personas, tam saeculares quam regulares, cum in processionibus publicis, tum in his quae fiunt in tumulandis defunctorum corporibus et in deferenda umbella et aliis similibus, episcopus ... componat ». Conciliorum œcumenicorum decreta, a c. di G. Alberigo ecc., 3 ed., Bologna 1973, p. 780.

<sup>61</sup> De praecedentia, c. 315<sup>r</sup>/1. Cfr. anche ivi, c. 323<sup>r</sup>/17: « At plures lites ortae

Per capire meglio di che si tratta occorre ripercorrere brevemente il cammino fatto dai papi ora menzionati. Con la bolla *Divina disponente*, del 27 agosto 1568, Pio V intese riconoscere ai domenicani la precedenza, dovuta a ragioni di anzianità, su tutti gli altri Ordini Mendicanti. Ma il documento non piacque ai francescani, che fecero pressioni sul successore perché chiarisse i casi dubbi. Gregorio XIII prese posizione con la bolla *Exposcit pastoralis*, del 25 luglio 1583, in cui si stabiliva che, nei casi controversi, la precedenza sarebbe toccata al convento più antico o alla confraternita che poteva vantare origini più remote nel tempo. Ma neanche questa decisione, che sembrava rimettere in discussione la precedente bolla di Pio V, chiariva la questione. Il 25 settembre 1592 Clemente VIII emanava allora la bolla *Inter caetera*, con la quale precisava che nei « regni » spagnoli di Valenza, Aragona e Catalogna, dove si era riaccesa la controversia, i domenicani dovevano precedere gli altri Mendicanti. Nell'agosto dell'anno seguente la Congregazione dei Regolari poneva il principio che, in questa materia, a dettar legge doveva essere la consuetudine invalsa a Roma. Direttive consimili venivano date gli anni immediatamente seguenti dal prefetto della Congregazione, cardinale Michele Bonelli, al vescovo calabrese di Cassano Ionio a proposito di una lite insorta a Castrovillari tra francescani e domenicani. Allo stesso modo si regolavano nell'emanare sentenze in materia il vescovo di Squillace a proposito di una lite sollevata a Stilo dai francescani contro i domenicani, il legato papale a Varsavia e lo stesso Clemente VIII nei confronti del Portogallo. I francescani, questa volta, non tornarono subito alla carica, tanto più che Clemente VIII, direttamente o tramite la Rota, intervenne sulla precedenza tra gli Ordini religiosi almeno altre due volte: nel 1599 e nel 1600. Lo fecero però sotto Urbano VIII presentando un esposto all'ignara Congregazione dei Riti, che nel 1627 rispose limitandosi a raccomandare l'osservanza della bolla di Gregorio XIII, favorevole ai francescani. Ciò bastò al nuovo vescovo di Cassano, il teatino napoletano Paolo Palombi, per dar ragione ai francescani nella non ancora sopita controversia di Castrovillari, cosa che a sua volta provocò l'appello dei domenicani.

Come si vede da questa serie di dati, che ho tratto direttamente dall'opuscolo del Campanella <sup>62</sup>, la contesa assumeva dimensioni vastissime.

---

sunt post bullam Gregorii sic intellectam, ut volunt adversarii, imo et sopitae per Pium aliae suscitatae sunt, ut fatetur experientia in tribunalibus multis, et Clemens 8 in bulla sua anno 1592 testatur ».

<sup>62</sup> Per le tre bolle cfr. anche Bullarum, privilegiorum ac diplomatum Romano-

Non si trattava solo di scaramucce locali, tipo quelle della nativa Calabria (Cassano, Castrovillari, Squillace, Stilo). L'interesse per la precedenza coinvolgeva sia Roma, dove le cose erano prese molto sul serio, sia, al dire di Campanella, la Spagna, il Portogallo, la Polonia e la Francia <sup>63</sup>. Poteva il Filosofo di Stilo tacere, egli che prestava sempre attenzione a tutto e si credeva in dovere di dire la sua su ogni questione di un certo rilievo attinente la convivenza civile ed ecclesiastica — più minacciata di quanto si pensi, nel nostro caso, dal momento che la controversia passava immediatamente dalle famiglie religiose alle varie e numerose confraternite che ne dipendevano —, sollecitato com'era da convinzioni profonde, che egli identificava con la sua missione storica personale, a trovare soluzioni di pace fondate sulla giustizia (si pensi qui alla stessa *Città del Sole*) alle troppo frequenti liti del tempo?

Fra le motivazioni possibili possono esserci state anche — a parte stimoli a noi ignoti — le sollecitazioni dei suoi confratelli calabresi e l'amore per la sua terra d'origine, che rimase sempre per lui « la sola patria del cuore », al dire di Firpo <sup>64</sup>. Non è infatti escluso che i confratelli calabresi, per i quali qualche anno prima aveva invano progettato un collegio a Roma, possano averlo pregato di intervenire dopo la menzionata sentenza sfavorevole emanata dalla Congregazione dei Riti nel 1627. D'altra parte il ricordo vivo della controversia di Stilo, vissuta forse in prima persona quando aveva solo quindici anni, non si era certamente cancellato dalla sua memoria <sup>65</sup>.

4. Il *De praecedentia religiosorum* si compone di due parti ben distinte: la prima, analitica, suddivisa in quattro « articoli » o tesi strettamente concatenate tra loro; la seconda, sintetica, con cui l'Autore riassume in maniera stringata ma chiara tutte le argomentazioni sviscerate precedentemente con linguaggio tecnico. I quattro « articoli » tendono a

---

rum pontificum amplissima collectio ..., opera et studio C. C o c q u e l i n e s [Magnum bullarium Romanum], IV, p. III, Romae 1746 (ripr. anast. Graz 1965), pp. 31-33; IV, p. IV, Romae 1747 (Graz 1965), p. 38; V, p. I, Romae 1751 (Graz 1965), pp. 395-397. Per essere più precisi, il cardinale Bonelli era prefetto della Congregazione dei Regolari, e non suo segretario, come afferma più d'una volta erroneamente Campanella nell'opuscolo. Cfr. A. P r o s p e r i, voce nel Diz. Biogr. degli It., 11 (Roma 1969), p. 772.

<sup>63</sup> *De praecedentia*, cc. 324<sup>r</sup>/19 (Spagna), 324<sup>v</sup>/20 (Francia), 326<sup>r</sup>/23 (Portogallo), 327<sup>r</sup>/25 (Polonia).

<sup>64</sup> Tommaso Campanella e la sua Calabria, in Atti del 3° Congresso storico calabrese (19-26 maggio 1963), Napoli 1964, p. 6.

<sup>65</sup> Torneremo su questo punto più avanti.

dimostrare soprattutto due cose: primo, che la precedenza dei domenicani si fonda, non su un privilegio papale, ma su un diritto, che non ha nulla di arbitrario, perché deriva dalla legge naturale « per modum conclusionis »; secondo, che le bolle di Gregorio XIII e di Clemente VIII non contrastano con quella di Pio V, ma ne precisano il senso nei casi dubbi.

All'interno dei singoli « articoli » il procedimento è quello scolastico, tipico della « quaestio ». Subito dopo l'enunciazione problematica del titolo (*Utrum* ...), il discorso inizia con una serie di argomentazioni, a volte polivalenti. Segue la « Responsio » o enunciazione di principio, dimostrata punto per punto da tutta una valanga di prove. L'« articulus » si conclude con il chiarimento delle argomentazioni più o meno equivoche poste all'inizio.

Il nerbo del discorso — in cui, inutile dirlo, il Campanella fa mostra, come al solito, della sua immensa erudizione e della sua imbattibile *vis* dialettica — è costruito su tre pilastri; il Diritto Romano di Giustiniano, il Digesto in particolare; il diritto ecclesiastico del tempo, che fa capo al *Decretum* di Graziano; la *Summa Theologiae* di S. Tommaso, di cui viene utilizzato in parte il *De lege* (I-II, qq. 90-100). A sorprendere meno è il ricorso alla *Summa*, già abbondantemente utilizzata nella vastissima *Theologia*. Diverso è il discorso per il Diritto Romano, citato oltre una cinquantina di volte, talora alla lettera <sup>66</sup>. Questa domestichezza del Campanella col *Corpus iuris civilis* è una componente di cui non si aveva finora molta conoscenza. Il Filosofo dimostra ancora una volta quanto fossero vari i suoi interessi e vasti i suoi orizzonti.

Le citazioni delle tre serie di fonti sono rinforzate dai pareri di una fitta schiera di commentatori, alcuni dei quali, i più recenti, non sempre facilmente identificabili. Alcuni di questi autori Campanella li avrà consultati — o li avrà fatti consultare da qualche collaboratore — alla Minerva, la cui biblioteca doveva essere allora una delle più attrezzate di Roma per i problemi concernenti materie ecclesiastiche.

<sup>66</sup> Per il raffronto col Digesto o Pandette mi sono servito dell'edizione curata da T. M o m m s e n : *Digesta Iustiniani Augusti*, 2 vv., Berolini MDCCCLXVIII-MDCCCLXX. Poche le varianti dei testi citati alla lettera. Un discorso simile vale anche per l'uso che Campanella fa del testo del *Decretum* di Graziano, per il cui riscontro mi sono servito del *Corpus Iuris Canonici* edito da E. F r i e d b e r g , I, Lipsia 1879 ( ripr. anast. Graz 1959). Probabilmente il Filosofo citava a memoria, con'era suo costume. È il caso qui di aggiungere che, forse per l'identica ragione, una certa libertà nel riferire i testi si nota perfino nel modo in cui Campanella riporta le bolle papali e i brani della *Summa* di S. Tommaso.

Prima di concludere, più che addentrarmi nei particolari o soffermarmi sulla vivacità polemica dell'Autore, riscontrabile nonostante tutto anche in quest'opuscolo che ora torna alla luce, ritengo utile segnalare il richiamo che Campanella fa, nello scritto, a qualche altra sua opera e spendere poche parole in più su affermazioni riguardanti un momento della sua vita giovanile.

Quanto al primo punto, ho poco da dire. L'opuscolo fa allusioni infatti solo a uno scritto: la *Monarchia Messiae*, il contrastato lavoro pubblicato solo alcuni mesi prima a Jesi e subito sequestrato dall'Inquisizione. Il Campanella la cita per avvalorare l'uso che fa di un passo del Genesi: « ... ut docuimus in libro *De Monarchia Messiae* ex consensu Scripturarum et Patrum »<sup>67</sup>.

Un po' meno laconico mi tocca essere sui due passi paralleli che alludono a un momento della sua giovinezza in Calabria. Riporto anzitutto i due brani<sup>68</sup>:

« ... et propterea in Stylo civitate cum essem novitius fratres Dominicani in anno 1584, qui secundus fuit post bullam Gregorii, litem motam a Franciscanis ex occasione huiusmodi bullae per decretum Marcelli Sirleti episcopi vicerunt ».

« Nam in patria mea Stylo statim in sequenti anno 1584 orta est lis ex huius bullae occasione a Franciscanis contra Dominicanos loco posteriores; nilominus iudice Marcello Sirleto episcopo Scyllacensi, viro optimo, vicere Dominicani ».

Si tratta di vedere se è possibile ricavare, a partire da questi testi, qualche ulteriore precisazione sulla biografia giovanile del Campanella, « pochissimo e mal nota »<sup>69</sup>.

Va detto subito che i due testi, presi isolatamente, consentono di poter affermare con certezza solo due cose: primo, che la già menzionata vertenza di Stilo per la precedenza ebbe luogo nel 1584; secondo, che in quel preciso momento Campanella era « novitius ». Ma come va preso il termine « novitius » in questo caso? Dove era « novitius » il Campanella nel 1584? Era « novitius » semplice, si trovava cioè ad espletare l'anno di prova che seguiva la vestizione, o era già « novitius » professore avendo già emesso la professione in uno degli anni precedenti? Ritengo che a nessuno di questi interrogativi si possa rispondere con assoluta sicurezza. Il termine « novitius » era infatti usato allora nei due sensi e,

<sup>67</sup> De praecedentia, c. 319<sup>r</sup>/9.

<sup>68</sup> Ivi, cc. 323<sup>v</sup>/18, 326<sup>v</sup>/24.

<sup>69</sup> Così L. F i r p o nel cit. Tommaso Campanella e la sua Calabria, p. 1.

d'altra parte, Campanella non dice con chiarezza che in quell'anno era « novitius » a *Stilo*, anche se la cosa di per sé non appare affatto improbabile.

Per saperne di più credo utile rivedere alcune fonti citate dall'Amabile e metterle a confronto con le affermazioni fatte da un autorevole studioso relativamente a questi anni. Comincio dalle ultime.

Secondo Firpo il giovane Campanella decide di vestire l'abito domenicano nella primavera 1582 ed entra per l'anno di noviziato nel convento di Placanica. Compiuto l'anno di prova, pronuncia i voti a Placanica nella primavera dell'anno seguente « e subito » viene trasferito per gli studi a S. Giorgio Morgeto, dove resta fino al 1586<sup>70</sup>. Questa ricostruzione, in cui ogni tessera appare al suo posto, si discosta alquanto da quella dell'Amabile, che si limita a fissare i due estremi cronologici del periodo (vestizione a Placanica nel 1582, passaggio a S. Giorgio Morgeto, ove resta fino al 1585), ma resta incerto per quanto riguarda i momenti intermedi<sup>71</sup>. A indurre alla prudenza lo storico napoletano sono soprattutto le divergenti testimonianze che lo stesso Campanella dà sulla sua entrata nell'Ordine: 1) in base al *Syntagma de libris propriis* si sarebbe fatto domenicano a quattordici anni e mezzo circa, subito dopo aver superato un grave malessere di natura febbrile durato sei mesi<sup>72</sup>; 2) stando alla *Philosophia sensibus demonstrata* (Napoli 1591), l'entrata nell'Ordine sarebbe avvenuta a quattordici anni<sup>73</sup>; 3) da un interrogatorio fattogli in Castelnuovo nel 1599 risulta che la decisione

<sup>70</sup> T. Campanella, Tutte le opere, I, cit., pp. LXV-LXVI; Diz. Biogr. degli It., 17, cit., pp. 372-373. Cfr. anche L. Firpo, Tommaso Campanella e la sua Calabria, cit., p. 6. C'è da chiedersi fino a che punto in Calabria, in questi anni, si teneva conto della disposizione tridentina, recepita dall'Ordine nei Capitoli Generali celebrati nel frattempo, secondo la quale la professione non poteva essere emessa prima dei sedici anni compiuti. Cfr. Conciliorum œcumenicorum decreta, cit., p. 781. Quel che pare certo è che — se stiamo a quanto un teste del processo napoletano, il confratello Giuseppe Dattilo, riferì al giudice il primo giugno 1600 precisando che si trattava di un'affermazione dello stesso Filosofo — il Campanella verso il 1589 « si voleva spogliare, perché quando fece la professione non haveva età perfetta ». L. Amabile, Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia, Napoli 1882, III, p. 283.

<sup>71</sup> Ivi, I, pp. 1-10.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 5-6 (testo).

<sup>73</sup> T. Campanella e, *Philosophia sensibus demonstrata*, Neapoli 1591, p. 3: «... (in obedientia enim adhuc quatuordecim natus annos constitutus sum Ordinis Praedicatorum) ... ».

sarebbe stata presa nel 1581, e cioè a tredici anni <sup>74</sup>. Stando così le cose, Amabile preferisce appigliarsi al « termine medio », che è l'anno 1582. Quanto al luogo, tenendo presente le testimonianze tutt'altro che univoche dei confratelli del Campanella, lo stesso autore taglia il nodo, anche qui, con una soluzione di sapore salomonico: il convento in cui il Filosofo prese l'abito « dovè essere il convento di Placanica », quello in cui « fece di poi il suo noviziato » il convento di S. Giorgio Morgeto <sup>75</sup>.

Torniamo ora ai due testi del *De praecedentia*. Ho già detto che, in base ad essi, non si può arguire con certezza, né che Campanella nel 1584 fosse novizio semplice, né che dimorasse allora nel convento di Stilo. Neppure però lo si può escludere. Per la presenza a Stilo nel 1584 milita la probabilità che egli in tanto poté ricordare in seguito con tanta lucidità la vertenza di Stilo legata a quell'anno in quanto essa lo colpì molto essendosi svolta e conclusa in quello stesso convento in cui egli risiedeva, quindi sotto i suoi occhi; per il noviziato semplice a Stilo, trascorso almeno in parte nel 1584 — anziché dalla primavera del 1582 alla primavera del 1583 —, milita la prima delle tre divergenti testimonianze ora citate, quella del *Syntagma*. Se infatti Campanella entrò nell'Ordine a quattordici anni e mezzo, dal momento che la nascita del Filosofo risale con sicurezza al 5 settembre 1568 <sup>76</sup>, la vestizione va spostata al marzo 1583, e di conseguenza il noviziato semplice andrebbe collocato tra la primavera 1583 e la primavera 1584, cioè esattamente un anno dopo le date proposte da Firpo. La presenza a Stilo come novizio semplice nei primi mesi del 1584 non sarebbe, d'altra parte, ostacolata dai legami di Campanella col convento di Placanica <sup>77</sup>, a cui, data la vicinanza di Placanica con Stignano — il paesino dove poco prima si era trasferita la sua famiglia e da cui egli partì per farsi frate —, fu ascritto quale « figlio », ciò che lo obbligava a passarvi ogni tanto dei giorni per riprendere contatto con il « suo » convento, quello cioè che sosteneva le spese per la formazione che riceveva altrove. Meno ancora fa difficoltà

<sup>74</sup> L. A m a b i l e, Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, III, cit., pp. 246-247.

<sup>75</sup> Ivi, I, p. 8.

<sup>76</sup> Ivi, pp. 1-2.

<sup>77</sup> Per il confratello Francesco Merlino, già priore del convento di Placanica, il Campanella era « figlio » del convento di Placanica (interrogatorio del 2 sett. 1600). Un altro confratello, Giovanni Battista di Placanica, poté attestare: « Io conosco fra Tommaso Campanella che esso era novitio in Placanica » (interrogatorio del 2 sett. 1600). Ivi, III, pp. 332-335.

la sua presenza a Stilo, attestata in più occasioni, sia pure senza indicazione di data, dalle fonti sulla giovinezza <sup>78</sup>.

Non intendo dare a queste conclusioni valore definitivo, anche se il tipo di dati fornito dal *Syntagma* sembra andare meno soggetto a confusione, mentre quello fornito dal terzo testo, pur essendo precedente dal punto di vista cronologico, è indebolito da un « mi pare », e quello fornito dal secondo può essere inteso anche nel senso del primo <sup>79</sup>. Quel che qui importa è sottoporre al giudizio dei biografi del Campanella anche quest'altro dato, finora ignorato <sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup> Ivi, pp. 333 (« e fra Thomaso [Campanella], stando a Stilo, alle volte veneva da me [a Placanica] »), 335 (« e stetti con esso lui tre mesi a Stilo »), ecc.

<sup>79</sup> Cfr. sopra, nota 73; L. A m a b i l e, Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, cit., III, p. 247.

<sup>80</sup> Questo lavoro era già in bozze quando mi è pervenuta l'interessante nota storica di F. R u s s o, *Conflitti di precedenza in Calabria*, pubblicata nella « *Rivista Storica Calabrese* », n. s. I (1980), 3/4 (luglio-dicembre), pp. 305-309, che documenta bene il clima di lotta in atto in Calabria per la precedenza tra '500 e '600. L'A. dedica quasi una pagina al caso di Castrovillari. Il caso di Stilo invece, non è neanche menzionato. Nessuna allusione è fatta all'intervento di Campanella.

## [DE PRAECEDENTIA, PRAESERTIM RELIGIOSORUM]

Al reverendissimo p. maestro Nicolao Rodulfo  
Generale dell'Ordine de S. Domenico.

Vittoria certa

nella troppo litigata controversia di precedenza universale  
sopra tutti Ordini di Mendicanti e Regulari, più del  
nostro moderni.

Sotto la protectione dell'eminetissimo et reverendissimo card. Antonio  
Barberino.

Frater Thomas Campanella eiusdem Ordinis, servus humillimus.

Ius praecedentiae fratrum Praedicatorum super omnes Regulares  
recentiores se.

Ad eminentissimum et reverendissimum cardinalem Antonium Barberinum,  
Protectorem.

Praedicatorum fratrum honor, cuius cura praeclare sentientibus antiquior  
nulla, saepe concussus, numquam prostratus, protectionem tuam, magnificentissime  
princeps, praestolabatur, ut litigijs atque scandalis sublatis omnino tandem soli-  
daretur. Siquidem divinae humanaeque legis aequitas super omnes Mendicantium  
ac Regularium se posteriores ordines praecedentiam Dominicanis in s. Cappella  
et in processionibus et synodis aliisque in actibus publicis privatisque largitur;  
proptereaque Pius V in bulla 71 sic decrevit mandavitque; mox bullae Gregorii  
13 occasione plerique Mendicantes episcopique nonnulli extra Urbem ab hac pos-  
sessione deturbare tuos satagerunt. Clemens 8 deinde eis iura sua tribus in regnis  
sc. Aragoniae, Catalauniae et Valentiae, ac consequenter in omnibus, iuxta regulas  
iuris et declarationem sacrae Congregationis Regularium, restituit; nilominus  
adhuc controversiae conturbant Ecclesiam ubique, iurisconsulti non quod verum,  
sed quod parti litiganti arridet, attendunt. Tribunalia fovent lites. Quas ob res  
magnanimae tuae eminentiae hanc ut organum ad illas sedandum prorsus aptum  
offero disceptationem, ex philosophiae et theologiae et legum praeceptis rationi-  
busque contextam, te duce, evicturam ius aliorumque inertia vel dolo huc usque  
mutans.

Quattuor continet articulos, quattuor demonstrationibus confertos. In primo  
probatur quod constitutio Pii V, edita anno 1568, non continet privilegium, sed  
ius et legem. In 2º quod lex isthac derivatur ex iure naturali per modum conclu-  
sionis inviolabilis, sicut ius gentium, non per modum determinationis mutabilis,  
sicut ius civile. In 3º quod Gregorius 13 non abrogat nec minuit bullam Pii V pro  
Praedicatoribus per suam bullam anno 1583 promulgatam, sed declarat confir-  
matque. In 4º quod Clementis 8 bulla in anno 1592 edita, restituens Dominicanis

*firmsve ius praecedentiae in regnis Aragoniae, Valentiae et Catalauniae, quatenus videbatur impediri per Gregorianam, valet in toto orbe, et sic declaratum fuisse, ita ut nulla imposterum litigiorum species relinquatur.*

*Tuum est, inclyte princeps, tueri nos tuorum armis, tunc invictis cum tua manu tractabuntur, ac proinde pacem in terra sanctorum perennem [sic] firmare, quemadmodum ex tam generosi viri tutela nutu Dei per providentiam sapientissimi patruelis tui domini nostri adhibita speramus, ut omni extincto schismatis sapore inter caput et membra fiat in orbe sicut in Urbe.*

315<sup>v</sup>/2 *Utrum fratres Praedicatores praecedant caeteros Mendicantes ex privilegio an de iure. Articulus 1.*

Primo videtur quod Dominicani praecedant ex privilegio, non de iure. Nam constitutio 71 Pii V concedit Dominicanis praecedentiam super omnes et praesupponit aliquos Mendicantes olim praecessisse Praedicatores ratione antiquitatis monasterii et litigasse circa hoc cum eis. Attamen Pius V adiudicat praecedentiam Dominicanis, quoniam erat ex ipsorum ordine ad papatum adsumptus. Ergo ex benevolentia, non de iure, et lites extinguit hac lege, ut observetur in orbe sicut in Urbe, et bulla Clementis 8 *Inter caetera* ex eadem radice pro Dominicanis iudicat.

2<sup>o</sup>. Praeterea, Dominicani habent in Ecclesia magisterium sacri Palatii et commissionem sanctae Inquisitionis in Urbe, et in pluribus Italiae locis, et officium secretarii sacrae Congregationis de Indice, quae officia nullo possident iure sed ex privilegio et indulto Pontificum. Ergo similiter praecedentiam in processionibus ex indulto. Si enim antiquitas daret illis ius ad haec, deberent canonicis regularibus et monachis tempore prioribus ista officia committi.

3<sup>o</sup>. Praeterea, praecedunt Dominicani in disputationibus, sessionibus, functionibus publicis etiam clericos seculares, qui tamen praecedunt omnes in processionibus. Haec autem praecedentia est ex indulto. Ergo et prima.

4<sup>o</sup>. Praeterea, si Pius V de iure non autem de indulgentia decrevisset, Gregorius 13 in bulla sua post 15 annos contrarium decretum non fecisset, ut videlicet ii praecedant qui sunt priores in loco controversiae pro monasterii, non autem ordinis, antiquitate. Erat enim jurisconsultissimus, quippe qui et canonicum jus correxit, illustravit, roboravit.

Sed contra est: Pius V in bulla 71 quae incipit *Divina providentia* [sic] anno 1568 die 27 augusti, quam se propter hoc fecisse in prooemio narrat ut ius suum unicuique tribuatur, sublatis iurgiis, litibus et dispendiis, et veritas et pax et iustitia se invicem amplexentur, honor et ordo debitum inter religiosis servetur. Ergo Pius, non privilegium, sed ius, et quod suum est Dominicanis tribuere profitetur, exque veritate et iustitia et debito ordine sic fieri debere affirmat, sicut etiam ait Iustinianus in 2 *Instit.* t. 14, quod permittit hereditatem servis, ab aliis pridem negatam, non quia innovet quippiam, sed quia aequius est. Sic et Pius.

316<sup>r</sup>/3 Quod debitus ordo sive ius ita postulet probatur ex eo quod loquitur in § I, quoniam ordo Praedicatorum prius est a Sede Apostolica approbatus, et quoniam Romae in Cappella et extra pr[a]cedit Mendicantes omnes. Ergo et ius et consuetudinem allegat et simul regulam iuris, ut fiat in orbe sicut in Urbe, quae tria faciunt legem invictam, ut Gratianus docet dist. 8 et habetur in *Dig.* 1 t. 3.

Prima pars probatur per regulam iuris ex Benef. [= Bonifacio] 8 in 6: « Qui prior est in tempore potior est in iure », et habetur in *Dig.* 6. Praeterea Glossa in 6, « De electione et electi potestate », c. quorumdam, ex eo etiam quod Dominicani primo loco nominantur concludit pro eis praecedentiam, et Baldus in l. « Conventiculum » 15, « De episcopis et clericis » n. 5, ab ordine literae, « optimum, ait, argumentum trahitur de praecedentia », sicut in decretalium rubrica « Ne clerici vel monachi ». Hoc idem probant theologi contra hereticos (vide Rossensem et Bellarminum ex Caietano) dum ex eo quod Petrus primo loco semper ab evangelistis nominatur convincitur habere primatum iure divino inter Apostolos. Item quod prior ordo in approbatione debeat praecedere probatur ab omnibus doctoribus allegatis et Cassan. in *Cathalogo gloriae mundi* p. 4 consid. 52; et Rota in 10 martii 1600 et in 24 maii 1600 [*sic*] idem confirmat edicens ut Cistercienses praecedant Caelestinos (Benedictinos = *canc.*), quamvis pariter Benedictinos, quoniam sunt priores tempore; et Johannes Garcias *De nobilitate*, ex Baldo et Boerio, monstrat quod nobiliori et antiquiori honorabilior de iure competit locus. Quod si ab eo deturbetur, fit illi iniuria, et potest repugnare, etiam armata manu, ut etiam *Praxis episcopalis* in prima et 2<sup>a</sup> parte concludit. Idem Barbosa in libro *De officio et potestate episcopi* allegat 71, ubi pro hoc allegat doctores multos. At manifeste in libro 12 *Cod.* t. 3 per totum, « ille pr[a]cedat, ait, qui prius est adeptus dignitatem ». Idem t. 4 l. 2 dicitur: « Sit sedes prior autem provecis, locus conspectior, decernendi loquendique facultas antiquior, cui est splendor adepti magistratus vetustior ». Propterea *Praxis* in resolutione 270 considerat quod inter doctores praecedit prior tempore in doctoratu. Inter monachos et fratres et senatores et canonicos similiter: nisi officium maius aut culpa obstet. Propterea Cagnolus, ex Decio et Alexandro, concludit quod caeteris paribus provecior aetate in cunctis est praefendus. Item ibidem 12 t. 19 l. 7 dicitur: « Nemini penitus liceat cum sit posterior tempore locum pr[a]cedentis ambire nisi propter alia merita et dignitatem ». Idem *Dig.* 50 t. 3 seriatim. Propterea Hyeronimus Gratus, in *Cons.* 116, « regula, ait, firmissima est in iure ut prior tempore in quacumque dignitate et serie praecedat », et allegat Bartholum, Baldum, Alexandrum, Jason, Decium, Sorcium [?], // Johannem Andream, Dylum, Navarrum, et est regula aeterna ut, data paritate dignitatis, praecedat senior et prior tempore.

316<sup>v</sup>/4 Idem patet ex S. Scriptura. Dicitur enim Proverbiis 16: « Corona dignitatis est senectus »; et Levitico 19: « Coram cano capite assurge et personam senis reverere », quod divus Thomas docet esse de iure naturali, quoniam

prior tempore et in omni natione primogenitus praefertur, ut Moses senioribus 72 duobus [*sic*] regimen impartitur, ut dignioribus, non iuvenibus.

Idem etiam de iure gentium patet, quoniam in legibus Athenarum, Spartanorum et Venetorum et Carthaginensium et Romanorum tempus dat ius prioribus, unde *Dig.* 6 l. 5 dicitur: « Semper in civitate nostra senectus venerabilis fuit », et vulgo dicitur « il Signore », hoc est seniore, qui latine dominus, et nobiles vocantur patres, idest seniores, quoniam semper patres praecedunt filios, et filii nobilium patritii, et 3 Reg. servus vocat Namaan [*sic*] « pater » idest « domine ».

Ergo constitutio Pii V continet legem, non privilegium. Alioquin non ius, ut ipse asserit, sed iniustitiam condidisset, cum Mendicantibus etiam possidentibus praecedentiam ante centum annos et ab immemorabili aufert omnibus eamque adscribit Dominicanis, ut dicit in § 3, etiam ubi Dominicani domum non habent aut posteriorem habent.

Responsio ad argumenta [*in margine*].

Ad arg. 1<sup>m</sup> respondetur quod privilegium tollit aliquid a lege communi, quod dat privilegiario (ut dicitur *Dig.* 1 t. 3 l. 16; est enim privata lex, ut dicit Gratianus dist. 3 c. 3, et divus Thomas 1.2 q. 96 1 ad 1, et Gell. lib. 1 cap. 20), personam aut familiam aut civitatem in aliquo honore vel emolumento, quod sibi de iure communi non debetur, decorans. Et ideo pravis et potentibus servare legem non datur. Vide Bernardum in opusculo *De dispensatione et praecepto* [*sic*]. Sed Pius asserit se Dominicanis dare praecedentiam de iure, non de indulto, et privat alios quicumque praecessissent tamquam iniuste possidentes, docens se per hoc non facere iniuriam, sed reddere Dominicanis quod ipsorum est. Ergo consuetudo et possessio et praetextus prioritatis monasterii erant contra ius quod Dominicanis debebatur, ut in corpore articuli probatum est ex iure canonico et civili et naturali et divino; nam, ut regula iuris in 6 dicit, « possessio malae fidei ullo tempore non praescribit ». Ergo consuetudo et possessio contrariorum non proderat contra ius, ut dicitur apud Gratianum dist. 8 cap. 3: « Consuetudo » contraria veritati et iustitiae, « nisi citius evellatur, in privilegiorum ius ab improbis assumitur », et per totam distinctionem idem probatur. Concors huic est ius civile, *Dig.* 1 t. 3 l. 14 et 39: « Quod non ratione per errorem introductum est, et deinde consuetudine obtentum est, in aliis similibus non obtinet » etc., et « non est producendum ad consequentiam ». Ergo // (inquam) constitutio Pii V non est privilegium contra aut praeter consuetudinem et legem, sed lex tollens errorem et iniuriam Dominicanis, ut ipse asserit. Et ne videatur consuetudo illa dedisse ius sicuti bonae consuetudines (de quibus Gratianus dist. 8 cap. 8, et *Dig.* 1 t. 3 l. 40) adducit sanctissimus Pius V meliorem consuetudinem verbis innixam veritati, qua nullum « firmitus ius », ut Gratianus concludit; et in hoc etiam Clemens 8 in bulla sua *Inter c[a]etera* anno 1592 ius fundat pro Dominicanis, et sacra Congregatio declarationem in die 26 augusti anno sequenti. Cum autem dicit argumentum quod Pius tanquam dominicanus

privilegiarit Dominicanos, respondet ipsemet Pius in eadem bulla § 2 quod ex certa scientia quam ipse habebat de antiquitate et eminentia cuiuslibet ordinis Mendicantium motu proprio, ad conservandum honores et iura inter religiosos, decernit pro Dominicanis praecedentiam et rescindit facitque nullas sententias omnes contra eos latas. Item in § 4 iubet sub poena excommunicationis hanc suam bullam observari etc., et in § 3 « nolumus, ait, hanc bullam impugnari posse ut subreptitiam aut obreptitiam vitio intentionis nostrae aut quovis aliorum vitio » etc., ubi aperte docet se non precibus aut falsa persuasione aut intentione privilegiandi suos fratres ex affectu vitiato suo bullam edidisse, sed ut servetur ius et tollantur lites et scandala. Si enim ex affectu, utique praecedentiam eis super monachos et antiquiores religiones dedisset. Sed ipse solum super recentiores dat. Ergo ex regula iuris, non affectionis. Namque etiam idem indidem decernit Clemens 8 non Dominicanis.

Ad 2<sup>m</sup> respondetur quod alia est ratio de praecedentia ac de officiis praedictis. Illa enim fundatur in iure prioritatis, officia vero Inquisitionis et Magisterii in sacro Palatio (datur in iure prioritatis = *canc.*) et secret. Indicis fundantur in religionis dignitate et virtute, at partim etiam in institutione, quoniam summi Pontifices Ecclesiam a Dominicanis fideliter et ex doctrina S. Thomae dominicani splendore plurimum iuvare cognoverunt, eis haec iniungere officia. Adde etiam, quoniam a Dominicanis istorum officiorum institutio manavit. Siquidem, ut refert Cherubini in summario constitutionis primae Pii V et Pegna in *Directorium Inquisit.* par. 3 comment. 32, et Scafia [?] in tract. *De iudic.* cap. 67, et Ciaccon in *Vita Innocentii* 3, et historia dominicana prima parte circa annum Domini 1200 beatus Dominicus, Praedicatorum institutor, dimicans viriliter contra hereticos ordinemque Praedicatorum contra eos instituens, meruit fieri primus inquisitor hereticae pravitatis. Et hoc successores eius quasi hereditario iure habuere, quemadmodum jesuistae [!] scholas, quibuscumque auspiciis sunt ordinem. Quapropter fratribus Franciscanis in Etruria et Urbini et Patavii datur ex privilegio haec dignitas. Dominicanis ex iure institutionis et merito, ut videtur. Proprium quidem erat episcoporum. Sed, ut Simanca *De catholicis institutionibus* tit. 25 et Pegna in loco citato tradunt, propter varias episcoporum curas vel absentiam // vel ignaviam vel imperitiam, commissum est officium hoc Praedicatoribus, attamen una cum episcopo.

Officium docendi in sacro Palatio exercuit primus S. Dominicus tam fructuose, ut meruerit ab Innocentio 3, sicut alii asserunt, ab Honorio 3, tanto magisterio honorari; ideoque ex tunc in Dominicanorum ius cessit, ut ex historia Fernandi de Castello, prima parte lib. 1 cap. 34, et ex S. Antonino [*spazio in bianco*] et aliis constat, ubi etiam narratur quod volens accendere populum ad beatae Virginis devotionem mysteria redemptionis explicando docuit Rosarii formam, quod in patrimonium Dominicanis remansit. Quapropter ista tria officia sunt Dominicanorum iure institutionis, non modo ex privilegio, sicuti officium sacristae datum est Augustinianis ab Alexandro 6 in bulla 5, et Penitentiaria, instituta a Benedicto 11. Congregationem Indicis

instituit Sixtus V anno 1588 in bulla *Immensa aeterni* etc. et secretarium dominicanum pro meritis.

Possent quidem haec officia aliquo iure determinationis aliis conferri ordinibus religiosorum, non tamen per modum conclusionis ex naturali iure inventionis et institutionis. Debentur enim inventoribus secundum ius gentium. Ergo Dominicanis, excepto officio secretarii, quod ex solo privilegio et consuetudine; unde tempore Sixti 4 Pontificis, ex S. Francisci ordine assumpti, tentaverunt Franciscani magisterium sacri Palatii, sicut et multas bullas et privilegia a suo Pontifice obtinuerunt. Hoc tamen magisterium non potuerunt impetrare cum responderet esse contra aequitatem spoliare Dominicanos sine culpa, a quibus Ecclesia bene juvari et servitia fidelia habere comperiebatur. Immo cum Gregorius 15 officium secretarii nuper cuidam Iesuitae contulisset, reclamantibus Dominicanis restitutum est. Et tamen hoc officium non est Dominicanorum iure institutionis, ut Rosarium, Inquisitio et sacri Palatii magisterium. Nisi enim enormiter in hoc officio Dominicani peccarent, privandi non sunt citra iniuriam.

At quidem praecedentia super Mendicantes est conclusio iuris naturalis, potioris quam ius praedictorum officiorum; et ideo summus Pontifex profitetur illud perenniter observare, ut dicit in Caus. 25 q. 2 per totum.

Ad 3<sup>m</sup> concedo quod Praedicatores praecedunt in disputationibus clericos et monachos ex indulto, sicut Mendicantes de iure. At in his consuetudini defertur, teste Baldo in cap. « Cum olim de consuetud. » n. 2, Jabar *Cons.* 62, Seraphin. *Decis.* 964, maxime autem consuetudini urbis Romae ex bulla Pii V et Clementis 8, supra citatis, et decisione Congregationis Regularium 26 augusti 1693 [*sic*]. Haec autem consuetudo in soliditate doctrinae Dominicanorum et religionis dignitate fundatur. Nec tollenda est, si iuri non repugnat.

Ad 4<sup>m</sup> respondetur quod Gregorius 13 non infringit sed roborat bullam Pii V, ut in art. 3<sup>o</sup> ostendemus. Pro nunc negamus quod dicat: Quorumque Mendicantium universaliter, sed indefinite.

318<sup>r</sup>/7

*Utrum praecedentia Dominicanorum super Mendicantes etc. fundetur in lege aeterna aut naturali aut positiva divina vel humana. Articulus 2.*

Videtur quod praecedentia Dominicanorum super caeteros Mendicantes in lege aeterna fundetur. Nam aeternaliter semper quod est prius praecedit quidquid est posterius. Neque Deus potest facere quin dies hodierna praecedat crastinam etc. Ergo fundatur in lege aeterna.

2. Amplius videtur quod in naturali. Ex quidditate namque terminorum est quod prius praecedat.

3. Item pater praecedit filium et senior iuniorum, et hoc in ordinibus tam physicis quam moralibus observat natura et politia. Ergo est de iure naturae.

4. At videtur tamen esse de iure positivo. Ius enim naturale et aeternum est inviolabile etiam Deo. At saepe filius praecedit patrem, si est constitutus

in dignitate, ut cardinalis Columna filius praecedat patrem Contestabilem Regni, et iunior sapientior in disputatione praecedat seniore idiota. Ergo est de iure positivo.

5. Praeterea, Gregorius 13 constitutionem contra ius naturale et aeternum nequaquam condidisset. At contra bullam Pii V fecit bullam novam. Ergo bulla Pii est de iure positivo mutabili. Alioquin perpetuo rescribendum fuisset, quemadmodum Pius V scripserat, et non aliter.

Respondetur. Sed contra est titulus bullae Pii V, qui est « Constitutio 71 Pii V ». Constitutio autem principum ad legem pertinet humanam, ut dicitur *Dig.* 1 t. 4 l. 1: « Quodcumque imperator per epistulam subscriptam cognoscens decrevit aut de plano interloquutus est vel edicto praecipit, legem esse constat. Haec sunt quae vulgo constitutiones appellamus » etc. Idem apud Gratianum in dist. 7, tit. « Ius constitutionis cepit a iustificationibus » etc.

Fundamentum 1<sup>m</sup> [*in margine*].

Qua in re cum divo Thoma in p. 2 q. 90 notare licet quod lex est regula rationis practicae deducens per actus regulatas res ad suos fines etc., quoniam alia divina ratio, id est Verbum Dei, per quem omnia facta sunt vel gubernantur, alia est ratio naturae insita rerum, alia humana. Propterea triplex etiam lex. Alia aeterna, quae est divina ratio et providentia in Deo erga creaturas, ut dicitur Joh. 1 et declaratur a divo Augustino in 1<sup>o</sup> *De libero arbitrio*; et Cicero in primo *De legibus* ait: « Est summa aeternaque ratio imperandi recta prohibendique contraria insita in natura ». Alia est lex naturalis quae dicitur apud S. Thomam, ibi in articulo 2, « participatio vel ratio legis aeternae indita naturae ut perducatur effectus ad rectum finem ». Omne enim agens naturale agit propter finem, etiam in Aristotelismo; et in articulo 3 idem replicat; et in 2 *Phys.*, ubi « natura est ratio divinae artis rebus indita deducens eas ad proprios fines ». Idemque Gregorius Nyssenus in libro *De opificio Dei*. Quae lex in natura rationali excellentiori modo divinae // providentiae subiecta reperitur excellentiarum in quantum et ipsa divinae providentiae id est legis aeternae particeps est, inclinans et dirigens ad debitum actum et finem. Lex tandem humana est rationis naturalis dictamen disponens particularia hominum, procedens ex principiis legis naturalis indemonstrabilibus, naturaliter cognitibus, sicut ex principiis scientiae fiunt conclusiones et determinationes. Lex ergo divina data per Mosen et prophetas continet praecepta naturalia et moralia divinitus posita, sicut humana humanitus, in quibus indiguit homo scientia agendorum et coercitione non agendorum, directivis ad finem.

Fundamentum 2<sup>m</sup> [*in margine*].

Ex quibus colligit S. Thomas q. 94 art. 3 quod omnis lex ut sit vere lex derivatur a lege aeterna immediate, ut naturalis, vel mediate, ut positiva, per naturalem. Unde S. Augustinus in libro 1<sup>o</sup> *De libero arbitrio* ait: « In temporali lege nihil est iustum ac legitimum quod non ex lege aeterna sibi homines derivaverint », cui subscribit ibidem S. Thomas.

Amplius in q. 95 art. 2, quod omnis lex humana a naturali derivatur, nec est vere lex nec rationem legis habet nisi derivetur a naturali. Hoc enim est essenziale (ut iterum dicit in art. 4) et de quidditate legis; alioquin esset enormitas, non lex.

Fundamentum 3<sup>m</sup> [*in margine*].

At dupliciter derivatur lex positiva a naturali (ut docet q. 95 art. 2 c.), vel per modum conclusionis, ut ex hac: non est malefaciendum, concluditur: ergo non est occidendum, et ex hac: quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite illis, sed cum peregrinamur nos volumus bene tractari, ergo peregrini sunt bene tractandi; vel per modum determinationis, ut ex hac: peccans est puniendus, sequitur ut conclusio: ergo latro est puniendus; sed quod puniatur sic vel sic, videlicet exilio unius anni vel fustigatione vel restitutione quadruplici etc., est determinatio, non conclusio. Sic modus honorandi hospites est determinatio, tractandi bene est conclusio.

Fundamentum 4<sup>m</sup> [*in margine*].

Iterum notat S. Thomas quod quae positivae leges a iure naturali per modum conclusionis derivantur, illae habent vim non solum ex voluntate et positione hominis, sed etiam ex iure naturali aliquid vigoris habent. Quae vero per modum determinationis, ex sola humana lege et potestate vigorem habent. Et propterea nil refert, antequam ponantur, earum observantia, sed postea, ut declarat divus Thomas ex Aristotele in 9 *Ethicorum* et Caietanus ex divo Thoma in Commentario: « Ut scias (inquiens) discernere quando est de iure mere positivo et quando de iure naturae vel gentium ».

Responsio [*in margine*].

His stantibus respondetur ad opportunam quaestionem quod lex Pii V pro Dominicanorum praecedentia derivatur a iure naturali, alioquin legis rationem non haberet, et quidem per modum conclusionis, nedum determinationis. Ergo habet vim non solum ex pontificia autoritate, sicuti dicitur *Dig.* 1 t. 4 l. 1: « Quod principi placuit edicere, legis habet vigorem », sed etiam ex iure naturali.

Quod praecedentia Praedicatorum sit conclusio iuris naturalis, ratio 1<sup>a</sup> [*in margine*].

319<sup>r</sup>/9 Prima pars antecedentis per se patet et probata est in art. 1<sup>o</sup>. Secunda probatur 1<sup>o</sup>. Ius // naturale est ut prior praecedat. Hoc patet ex definitione terminorum. Contra naturam quippe est ut prior sit post, et posterior prae. Unde probatum est quod primogeniti et seniores et patres praecedant in omni lege et natione. Sed ordo Dominicanus est prior antiquitate, ut bulla affirmat de causa scientiae. Ergo recte bulla concludit quod Dominicani praecedere debeant (sequitur enim per modum conclusionis) de iure naturali. Et propterea summus Pontifex Pius V asserit se restituere et dare Dominicanis ius proprium et honorem debitum, non autem privilegium et quod de iure communi eis non deberetur. Praeterea multum refert in politia utrum praecedant priores an posteriores, ut in primo articulo ex omnibus legibus gentium et

utroque ex iure christianorum probavimus. Si autem esset de iure positivo per modum determinationis referret nihil, ut dicit S. Thomas, et Caietanus et Sotus et Aristoteles. Ergo derivatur lex bullae ex iure naturali per modum conclusionis.

3. Praeterea, S. Thomas in eadem questione art. 4 c. demonstrat doctissime quod quae derivantur praecepta et leges a iure naturali per modum conclusionis debent esse communia nationibus cunctis, et propterea dicuntur de iure gentium. Quae vero per modum determinationis, sunt de iure civili, secundum quod quaelibet civitas sibi aliquid accommodate determinat. Idemque habetur in *Dig.* 1 t. 1 l. 1: « Ius gentium est a iure naturali, hoc tamen differens, quod illo etiam animalia, hoc soli homines utuntur »; et l. 9 ait: « Quod naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes peraeque custoditur, vocatur ius gentium ». Idemque Gratian., dist. 1 cap. 8 [= 9].

Quapropter sicuti ius primogeniturae, ut prius nascens prius pascatur, unde sacerdotium nedum regnum primogenitis in lege naturae debebatur, quamvis aliqui privati fuerint ob culpam, ut Ruben, quia ascendit cubile patris sui, et Esau propter profanitatem, unde ab Apost. Hebr. 11 culpatur ut impius, quia propter unam escam vendidit primogeniturae ius, ut docuimus in libro *De monarchia Messiae* ex consensu Scripturarum et Patrum. Similiter etiam illud ius quod primo quisque occupaverit, suum esto. In divisione rerum et in contractibus prior tempore potior est in iure, et senes prae iunioribus honorandi, et similia concernentia idem ius gentium in primo articulo memorata. Sic et de iure gentium Dominicanis antiquitate prioribus competit locus venerabilior, ut ex Bartholo, Boerio, Garcia, Alexandro, Baldo, Dino, Johanne Andrea et cunctis ex nationum doctoribus et observantia constitit, nec potest ius auferri nisi per iniuriam, dummodo non sint in culpa, et si deturbantur ab hoc iure habent adhuc ius omni via recuperandi quod suum est et resistendi. Et propterea Pius V, oculatissimus, declarat et restituit ius Dominicanis, non autem dat novum. Item iubet in posterum semper pro eis iudicari debere et excommunicat impediens et molestans, litem moventes, contra tenorem bullae. Vidit enim esse de iure gentium, idcirco etiam annulat // contrarias consuetudines et sententias et possessionem malae fidei quae non poterat unquam praescribere.

4. Praeterea, divus Thomas in 1.2 q. 100 omnia praecepta moralia tantum de iure naturae rationalis docet. In art. 1, maxime in 3<sup>o</sup>, omnia moralia reducit ad decalogum, vel sicut principia qualia sunt illa duo de dilectione Dei et proximi, vel sicut conclusiones, ut 'personas seniores honora' etc. Ergo praecedentiam [!] propter ius antiquitatis in decalogo continetur ut particeps iuris naturalis.

Respondetur ad argumenta contraria [*in margine*].

Ad 1<sup>m</sup> argumentum respondetur quod, ut dicit Augustinus 1<sup>o</sup> libro *De libero arbitrio*, nihil iustum, nihil legitimum quod non sit a lege aeterna derivatum. Idemque habetur in 11<sup>o</sup> *De civitate Dei*. Ergo recte nos asserimus quod

bullae Pii V derivatur ab illa ut communissima et principali, variatio autem deinde fit circa particularia, in quibus impressio legis aeternae est dupliciter, ut ait divus Thomas 1.2 q. 93 art. 6, videlicet per modum cognitionis et per modum actionis, qui modi in bonis hominibus perfectius quam in malis. Cum ergo Pius V esset optimus et active et passive, se habuit commodum ad legem aeternam, hoc est et accipiendo lumen cognitionis impressum et agendo conclusionem, quae est lex in bulla contenta.

Ad 2<sup>m</sup> respondetur quod lex Pii V procedit a lege naturali per modum conclusionis et ideo spectat ad ius gentium quod, ut Cicero in 3<sup>o</sup> *De off.*, non distat a iure naturae, et *Dig.* 1 t. 1 l. 1 et 9: « Quod naturalis ratio inter omnes homines constituit, est ius gentium ». Idem Grat., d. 1 c. 9; et sic patet responso ad 3<sup>m</sup> (Ad 4 respondet = *canc.*).

Ad 4<sup>m</sup> respondet divus Thomas 1.2 q. 94 art. 5, quod lex naturalis est immutabilis quoad sua principia communia, qualia sunt praecepta decalogi et illa duo de dilectione Dei et proximi; potest tamen addi aliquod pro ipsorum facili observatione, sed non substrahi [*sic*]. At mutabilis est quantum ad secunda praecepta, quae ex illis derivantur per modum conclusionis et determinationis, et haec mutatio non est per se in lege naturali, sed per accidens quatenus res humanae mutantur aut ratio humana deficit, sicut ibidem declarat in art. 3; quemadmodum enim natura deficit faciendo monstra et faciendo flores qui non perveniunt ad finem ut sint fructus, sic ex aliqua passione deficit lex in particularibus quo ad cognitionem et quo ad rectitudinem, quae servantur in universali, et propter hos defectus necessariae fuerunt leges positive, quas divus Thomas q. 97 mutari docet propter melius contingens. Hic pater laicus cedit locum filio suo episcopo quia in superiori dignitate constituitur, et hoc propter melius communitalis, ut principum decreta servantur et sacerdotium reipublicae utilissimum honoretur, et primogenito sceleroso praefertur secundus iustus ex patris lege. Cum ergo transit persona ad ordinem superiorem vel inferiorem, mutatur in eo legis ratio (quae semper est eadem dum caetera sunt paria); ergo et lex in illo mutatur, ut dicit in art. 3; consul enim supra patrem suum in publico est regimine et Ruben peccans fit infra ordinem primogeniturae et posthabetur Iudae, et angeli desertores, quamvis sint superioris ordinis naturalis, subduntur angelis // bonis etiam inferioris ordinis naturalis, et vir nobilis peccans subditur ergastulario vilissimo. Ergo Dominicani servantes gradum, sine culpa non sunt deprimendi per legem aliam civilem, succurrentem naturali deficienti, ut in angelis apostatis. In Dominicanis enim non defecit. Exemplum dat divus Thomas de eo qui gladium deposuit, cui ex iure gentium debet restitui. At si factus est furiosus (ut etiam Plato docet in libro 1<sup>o</sup> *De rep.*) aut vult uti contra rempublicam, non debet illi restitui. Ergo leges naturales in sui ipsarum determinationibus et conclusionibus variantur, non in communibus. Sed conclusio et determinatio est iuris civilis. Ergo civile variatur in quantum civile, non in quantum a naturali conclusio est, et per accidens, non per se.

Ad 5<sup>m</sup> respondetur quod Gregorius 13 non mutavit legem Pii V sed declaravit et firmavit, et quicumque secus existimant, falluntur. Neque enim accidit aliquid tam malum in ordine Dominicanorum, ut mereantur iure excidere deicique suo, ut in sequenti articulo.

*Utrum bulla Gregorii 13 declaret et firmet aut corrigat aut abroget bullam Pii V editam pro Dominicis ut decernens contra Dominicanos aut saltem illi in aliquo derogat.* Articulus 3.

Videtur quidem non fieri declaratio bullae 71 Pii V per bullam 84 Gregorii 13 editam post annos 15 ab ea. Non enim se aliquid declarare profitetur, ut solet per verbum 'declaramus' etc. Sed in pr[o]oemio (in quo intentio et anima legis est, teste Platone) praemittit quod ad tollendam litium et controversiarum materiam, quas in §§ 1 et 2 ortas fuisse inter Mendicantes, contrarias ipsorum humilitati, et similiter inter confraternitates, circa materiam praecedentiae, indecisas adhuc, utque imponatur silentium, addit in § 3: « Volumus et Apostolica autoritate decernimus quod ex dictis fratribus Mendicantibus aut confratribus, inter quos orta est aut orietur lis, qui sunt in possessione vel quasi possessione, ii in processionibus publicis et privatis praecedere debeant, remotis quibuscumque reclamationibus, appellationibus, subterfugiis. Quando vero non probetur aut non constet de quasi possessione, qui sunt antiquiores loco controversiae aut prius induti sunt saccis praecedant », quibus in verbis nulla declaratio, sed decretatio, nec apparet confirmatio.

2. Nec videtur esse abrogatio. Siquidem, ut Cicero ait lib. 2 *De invent.*, abrogatio est tollere legem omnino. At Gregorius non tollit omnino. Tum quia possidentes quoscumque manu tenet, tum quia non possidentes iudicat ex prioritate domorum, non ordinis, ut fecit Pius. Praeterea in § 4 adstringit hoc decretum solum ad praecedentiam in processionibus, non autem in aliis actibus etc.

3. Videtur ergo derogatio, quae, ut ait Cicero ibidem et *Ad Herennium*, tollit aliquid de lege, ut habetur *Dig.* 38 t. 1 l. 42. Sed Gregorius tollit praecedentiam in processionibus, et non in aliis actibus. Neque a possessoribus. Pius autem dat // etiam in aliis actibus, et spoliat possidentes. Ergo bulla Gregorii derogat bullae Pii in duobus.

4. Probatur ex § 3, ubi ait, quod « si contigerit nova monasteria aut domos [!] alicuius ordinis Mendicantium in loco in quo alterius ordinis ex dictis Mendicantibus monasteria aut domus prius erecta aut instituta sint, ille ordo qui prius monasterium aut domum in loco habuerat praecedat » etc. In quibus verbis directe contradicit bullae Pii V, qui in suo § 3 vult quod Mendicantes Dominicani praecedant in loco ubi non habent monasterium aut posterius habent, ita quod possint praecedere eos qui prius habent, ut intelligit Johannes Baptista Confectius.

5. Praeterea, Gregorius tollit omnia obstantia. Ergo etiam bullam Pii V.

6. Praeterea, nec propterea non derogat quia non facit mentionem. Siquidem Bonifacius, in 6 lib. 1 t. 2, edicit quod «constitutio papae posterior tollit priorem contrariam, etiam si de illa mentionem non faciat». Cum ergo bulla Gregorii contrarietur bullae Pii, proculdubio illam tollit ex parte, quatenus non abrogat, sed derogat et corrigit, ut multi doctores volunt. Alioquin cessassent lites etc.

Intellectus bullae Gregorii, verus non litigiosus, probatur primo ex suo contextu [*in margine*].

Sed contra est textus bullae Gregorii, qui manifeste nec declarat nec abrogat nec derogat bullae Pii V pro Praedicatoribus, sed confirmat eos in possessione iam existentes et deinde iudicat de iis quorum possessio non constat de iure, ideoque de his solum controvertebatur.

Declaratio [*in margine*].

Siquidem duo sunt membra bullae ad decretum spectantia. In primo inquit §: «De nobis attributae potestatis plenitudine volumus et Apostolica autoritate decernimus, quod quicumque ex dictis fratribus Mendicantibus inter se de praecedentia huiusmodi contententibus aut confratribus confraternitatum praedictarum inter quos lites et causae praemissarum occasione ortae iam sint seu oriri contingerit in futurum, qui in quasi possessione praecedentiae aut iuris praecedendi sunt, ii (quibuscumque reclamationibus, protestationibus, appellationibus et aliis subterfugiis prorsus remotis et cessantibus et postpositis) in processionibus tam publicis quam privatis praecedere debeant» etc. Haec verba primi membri manifeste confirmant Dominicanos qui erant in possessione positi a Pio V vel quasi possessione, ubi domos non habebant, et nota quod dicit: «in quasi possessione praecedentiae aut iuris praecedendi». Manifestum autem est quod, et si non praecederent in aliquo loco, tamen habebant ius praecedendi, datum vel promulgatum a Pio V, fundatum in iure naturali, derivatum ut conclusio, sicut ius gentium, uti fortiter probatum est in articulo praecedenti, nedum in iure civili et consuetudine Urbis. Ergo manifeste promittit et confirmat praecedentiam et ius praecedendi Dominicanis, et non tollit.

Cum autem in 2<sup>o</sup> membro subiungit quod qui non possunt probare possessionem aut ius possidendi (sicuti possident Dominicani ex bulla Pii et possessione adepti // et consuetudine Urbis, quae est regula omnium ecclesiarum et lex) in iis valeat prioritas loci, cum non constet prioritas temporis, uti constat pro Dominicanis, loquitur ergo de aliis Mendicantibus et Regularibus et (infra Dominicanis in = *canc.*) confraternitatibus futuris. Nam ait sic: «Quando vero non probetur aut constet de quasi possessione huiusmodi inter fratres Mendicantes, ii qui antiquiores sunt in loco controversiae, inter confratres vero inter se litigantes ii qui prius saccis usi sunt, in processionibus tam publicis quam privatis praecedere debeant» etc. In quibus verbis per particulam adversativam et per temporalem 'vero' et 'quando' eximit Prae-

dicatores, de quorum possessione constabat in Urbe et in orbe per consuetudinem, per ius commune et tandem per bullam Pii adeptam. Constabat etiam de iure praecedendi iam promulgato per Pium V et per ius gentium, ut prior tempore potior sit in iure, quemadmodum declaratum est in 1° et 2° articulo. Ergo tantum includuntur in hoc 2° membro illi quorum possessio aut ius praecedendi probatum non erat per bullas nec per temporis prioritatem de iure communi. Loquitur ergo de aliis et imposterum. Solent enim ordines multi et confraternitates surgere, quorum tempus non constat aut probari non potest, ut dicit clare in 2° membro, in quo nulla prorsus derogatio est positus in possessione per legem communem et in iure possidendi per Pii V bullam.

Probatio 2<sup>a</sup> ex doctoribus [*in margine*].

Hic est intellectus bullae meae, quem approbavit Joannes Baptista Fabius, Romanus, advocatus celebris, probitate et legumperitia clarissimus, et Bartholomaeus Gipsius, nunc episcopus Bellocastrensis, doctissimus, ut libri eius testantur, et Alexander Vistricius, assessor 5 Pontificum, nunc episcopus Sciarum [?] et iuris peritissimus. Idem videtur sentire Barbosa in allegat. 71 *De officiis et potestate episcopi* dicens quod bulla Gregorii 13 est modus componendi lites de praecedentia. Et Quaranta in verbo 'praecedentia' inquit quod per bullam Gregorii 13 edita fuit declaratio circa praecedentiam Mendicantium, et ii allegant alios et nemo dicit bullam Gregorii contrariari bullae Pii V nec ipse Gregorius, sed contrarium ex illo habetur.

Probatio 3<sup>a</sup>, ex explicatione intentionis [*in margine*].

Nam Gregorius in bullae prooemio, quod (ut Plato ait in dialogo 6 *De legibus*) continet rationem legis et intentionem legislatoris, dicit se velle tollere scandala et lites ortas et orituras circa praecedentiam, non autem ponere ius contrarium, ut dicunt Pius et Clemens; at lites nullae erant contra Dominicanos, quippe qui possidebant pacifice ante annos 15 positi in possessione a Pio V etiam ubi non possidebant, et habebant ius ita acquisitum et confirmatum, ut qui lites movissent contra Dominicanos essent excommunicati, etiam si privilegium haberent ne possent excommunicari, imo et per brachium saeculare puniti, ut dicitur in bulla Pii V, §§ 4 et 7. Ergo nec fuissent admissi ad litigandum iuxta bullae tenorem, quae etiam transierat in rem iudicatam, quam confirmat Gregorius in primo membro. Ergo nullo pacto Gregorius intendebat possidentes Dominicanos a primogeniturae iuribus deturbare, et secundogenitos Franciscanos aut alios privilegiare, ut imperiti legulei putant.

Probatio 4<sup>a</sup>, ex absurditatibus [*in margine*].

Praeterea, iuxta horum sensum valde errasset prudentissimus Gregorius vel dolo vel ignorantia per hanc bullam, quod, ut Plato ait in dialogo 5° *De iusto*, « peius est in legibus ponendis errare quam interficere homines ». Siquidem profitens se per bullam // tollere lites, lites ampliasset et seminasset et sopitas suscitasset. Nam qui deturbat possidentes de facto et de iure, vel de iure solo contra ius naturale et gentium et civile et consuetudinem, obligat

possidentes ad defensionem et vim et tribunalia; revocat sopitas lites, nec extinguit novas, ut fatetur Clemens 8 in bulla sua evenisse ex Gregorii bulla sic intellecta, et quotidiana testatur experientia. Imo et schismatis occasionem dat dum non vult fieri in orbe sicut in Urbe.

Probatio 5<sup>a</sup>, ex sacris canonibus [*in margine*].

Praeterea, omnis Pontifex praedecessorum leges et privilegia tueri tenetur; alioquin facit iniuriam Pontificibus et parti pro qua iudicatum est, et contrarium faciendo peccat, sicut S. Gregorius Magnus, apud Gratianum, caus. 25 q. 2, scribit ad Felicem episcopum sic: « Si ea destruerem quae antecessores nostri construxerunt, non constructor sed destructor esse comprobaber » etc. Recte quidem. Nam Apostolus 2 Cor. 10 ait: « Potestas data est nobis ad aedificationem, non ad destructionem vestram ». Gregorius vero 13 profitetur se decernere ex plenitudine attributae sibi potestatis, ut dicit in § 3. Atque iterum ibidem cap. 9 ait S. Gregorius Magnus: « Quae statuta sunt pro quiete religiosorum, nec dissimulatio negligere nec praesumptio perturbare valeat » etc. Et iterum in cap. 11 et 12 cavet ne decreta Summorum Pontificum mutantur. At Gregorius 13 Boncompagnus erat vir sanctus, ut patet ex beneficiis eius in hospitalibus et collegiis et contra hereticos et schismaticos paratis auxiliis, et iuris consultissimus et canonum custos, qui et leges canonicas roboravit, illustravit et auxit. Non ergo fuit intentio eius contra Dominicanorum ius, approbatum a suo antecessore, viro optimo, tollere et se constituere destructorem pro aedificatore. Non enim [secus] privilegia solum evertit, sed possessionem fundatam in iure naturali et positivo ac praxim omnium ecclesiarum, nedum Romanae, aliarum regulae, et schismatum et controversiarum, quas tollere profitetur, suscitator et fautor, iniurius omnibus maioribus et Pio V et Dominicanorum familiae, de sancta Ecclesia tam bene meritae. Ergo recte nos dicemus quod Gregorius confirmat leges Pii V, et Quaranta et Barbosa quod declarat et lites sedat novas, non suscitatur veteres. Et hic verus bullae sensus, Pontifice Maximo dignus, et non alter, indignissimus et contrarius bullae suae et Pontificum aliorum de iuribus et consuetudinibus. Ideoque Plato ait: Atrocior quam caedes hominum.

Probatio 6<sup>a</sup>, quia Gregorius non meminit bullae Pii [*in margine*].

Praeterea, si Gregorii in animo fuisset tollere Pii V decretum pro Dominicanis, utique id non tacuisset, cum iuris peritissimus esset ac proinde sciret nil valere rescriptum secundum contra primum, cuius mentionem non facit, quando praesertim est in damnum tertii, ut patet *Extra*, « De rescriptis » per totum, et Caus. 25 q. 2 c. 15: « Rescripta contra ius elicita ab omnibus iudicibus praecipimus refutari, nisi forte aliquid est quod non laedat alium et prosit petenti, vel crimen supplicanti indulgeat » etc.; et hic canon est ex iure civili, conditus per imperatores Theodosium et Valentinianum, canonizatus a Gratiano. Idemque habemus in *Cod.* libro 1 t. 22 l. 6: « Nullum rescriptum, nullam pragmaticam sanctionem aut sacram adnotationem, quae iuri vel utilitati publicae adversa esse vide[n]tur, in disceptationem cuiuslibet litigii pa-

322<sup>r</sup>/15 tiantur proferri, // sed generales sacras constitutiones modis omnibus non dubitent observandas » etc. Cum ergo bulla Gregorii 13 intellecta ut volent adversarii sit contra ius Praedicatorum et laedat tertium, et contra ius commune et regulas iuris et utilitatem reipublicae, ut fatetur etiam Clemens 8, non valet contra bullam Pii, [quae] fundatur in iure naturali et communi et Urbis consuetudine, nisi fiat expressa mentio. Imo Bartholus ait: Etiam si fiat et patet ex allegatis testibus. Propterea Clemens 8 in bulla sua 84 manifeste meminit bullam Gregorii quatenus censebatur contraria Praedicatoribus dum pro istis decernit de praecedentia. Ergo et Gregorius, si vere Praedicatorum ius tollere voluisset, utique mentionem fecisset contrariae nuperrimae bullae.

Argumentum trimembre 7<sup>m</sup> pro 6<sup>a</sup> ratione [*in margine*].

Atqui cur non meminerit, ratio triplex tantum assignari potest: vel ignorantia, vel impotentia, vel malitia. Aut enim nescivit, aut non potuit, aut noluit, si vel non oportuit.

Non primum. Ignorantia enim duplex, alia crassa et negativa, quae est ignorantia iuris, et haec tribui non potest Gregorio iurisconsultissimo, canonum instauratori et confirmatori.

Alia inadvertentiae, quae ex negligentia posset oriri aut ex aliqua passione, in quam etiam peccantes angeli incurrerunt. Et haec in Gregorio nequaquam potuit inesse. Non enim ante annos mille vel centum sed ante quindecim annos prodierat bulla pro Praedicatoribus, non quidem a Pontifice longa serie disito, sed a praedecessore immediate. Porro hanc bullam Gregorius se promulgare dicit ad tollendas lites, quae vel non erant contra Praedicatores pacifice possidentes, et hic non loquitur de illis, vel erant istae quas Gregorius dicit se velle extinguere. Ergo proculdubio Praedicatores pro se allegabant bullam Pii V, in omni foro et actione eam remonstrabant, quae nimirum praecedentiam ipsis dat etiam ubi domos non habebant et ubi posteriorem habent et ubi a possessione deturbati erant ac propter hoc lites resurgebant. Ergo Greg. necessario, propter bullam Pii V incessanter auribus et oculis suis insinuatam et obtrusam vociferationibus continuis, suam bullam fecisse. Ergo non potest fuisse in Gregorio ignorantia iuris illius aut oblivio aut inadvertentia, cuius quotidie usque ad nauseam rumore agitabatur. At nec negligentia. Dicitur enim Causa 95 q. 2 c. 9: « Quae statuta sunt pro quiete religiosorum, nec dissimulatio negligere, nec praesumptio perturbare valeat » etc. Cur ergo impingamus vigilantissimo Pontifici hanc per dissimulationem negligentiam? Cur praesertim bulla ipsa ex hac dissimulatione amittat robur, facta quippe contra ius Praedicatorum et ius gentium? Ergo putandum est quod de Praedicatoribus pacto loquatur nullo, et propterea nec meminerit eorum in 2<sup>o</sup> membro confirmatorum in primo.

Quod iterum patet, quoniam contra Praedicatores nullae erant tunc lites, quarum causa fit bulla, quoniam ex iure communi ut priores tempore praecedebant et ex iure gentium et consuetudine Urbis et orbis; et ubi inquietati fuissent iam quieverant repositi in sua possessione per constitutionem Pii V,

322<sup>v</sup>/16 quae transierat in rem iudicatam per quindecim annos. Nec enim subito factus pontifex Gregorius // hanc bullam edidit contra Pium V, sed post 12 annos, iam sopitis litibus contra Dominicanos in triennio etiam quo supervixit Pius nec postea quispiam movere litem ausus fuisset cum in excommunicationis poenam propter hoc incurrendus esset, nec proinde ad agendum admissus fuisset. Consequens ergo necessario est quod in primo membro bullae confirmat Praedicatorum in praecedentia, quorum ius constabat, et in 2<sup>o</sup> tractat de his quorum ius non constabat, ut ipsemet Gregorius optime expressit, si legulei sapere vellent.

2<sup>m</sup> membrum [*in margine*].

Praeterea, nec Gregorius tacuit Dominicanos ex impotentia. Dominus enim dominantium erat, rex regum et princeps sacerdotum summus. Ergo non potuit timere a Dominicanis nec a defuncto Pio V, supra cuius leges positivas iam potestatem habebat supremam.

3<sup>m</sup> membrum [*in margine*].

Nec tacuit ex malitia, ut silent tyranni facientes leges contrarias ad suscitandum lites in peculium fisci, cum ipse vir optimus esset et profiteatur lites extinguere, non suscitare, iuxta can. 28 *Extra* « De rescriptis ». Haec est intentio eius. Lex autem exponenda est iuxta legislatoris intentionem expressam in prooemio legum, ut docet Plato et dicitur in *Dig.* 1 t. 3 et per praecedentes leges interpretari sequentes. Ergo bulla Gregorii per bullam Pii.

Ergo non tacentur Dominicani ex malitia, sed quia non opus erat in 2<sup>o</sup> [?] membro. Occurrit obiectioni [*in margine*]. Nam et si malitiam voluisset contra eos exercere, utique reprobasset ius ipsorum nominatim. Non ergo nominavit, quoniam ius non tollebat.

Probatio 7<sup>a</sup>, ex ratione privilegii [*in margine*].

At si quis dicat non esse ius, sed privilegium, indultum a Pio V, tunc multo fortius debuisset indultum Pii nominatim revocare, alioquin non valet rescriptum eius, ut probatur in *Cod.* lib. 11, « De curionibus et silentiariis », ubi doctores omnes id concludunt. Item Baldus, in *Cod.* lib. « Non plures » n<sup>o</sup> 4, tit. « De sacrosanct. eccl. »; Barthol., in *Repet.* l. « Placet » n. 61, in *Cod.* eodem; Card., *Cons.* 51; Feder. de Sen., *Cons.* 233; Castrens., *Cons.* 55 lib. 1; Cabd. [?] *Cons.* 11; Ferret, *Cons.* 223 lib. 2; et habetur insuper *Extra*, tit. « De rescriptis » et Causa 25 q. 2, et saepissime. Ergo etiam si voluisset tollere privilegium insontibus Dominicanis, necesse habet Pii V bullam revocare expresse; alioquin constitutio sua valeret nihil.

Probatio 8<sup>a</sup>, ex derivatione [*in margine*].

8. Praeterea, bulla Pii V ex iure naturali per modum conclusionis derivatur, bulla vero Gregorii 13, sic intellecta ut isti Dominicanorum adversarii volunt, vix per modum determinationis, cum enervet ius naturale et propterea in hoc intellectu abrogatur a Clemente 8.

Occurrit obiectioni [*in margine*].

Sed respondetur quod antiquitas monasterii habet vim in iure, sicut antiquitas religionis. Ergo aequae iuste tollit Gregorius quod dedit Pius. At quidem falluntur. Etenim dicitur 2 Maccab. 5, ne miremur templum Dei profanari ac destrui permissum sine sua culpa ob culpam Iudeorum, quoniam (subdit) « non propter locum gentem sed propter gentem locum Deus elegit » etc. Monasteria igitur sunt propter religiosorum familias, et non e contra. Ergo praecedentia debetur religioni, non monasterio, nisi ubi non constat de religionis prioritate, ut ipsemet Gregorius admonet; alioquin etiam cives qui habent domos antiquiores praecederent in senatu, non qui sunt tempore et dignitate antiquiores. // Ius ergo respicit gentem, non locum, unde *Dig.* 1 t. 5 lib. 2 dicitur: « Omne ius hominum causa constitutum est » etc., non locorum aut aliarum rerum ordinarum ad homines. Et propterea Pius V decrevit, quamvis consuetudo aut loci antiquitas pro aliis esset Mendicantibus, tamen iis non obstantibus debeat praecedere Dominicanus ordo tanquam prior tempore, quoniam, ut dicit Gratianus, consuetudo rationi et locus genti ex 2. Maccab. posthabetur.

Probatio 9<sup>a</sup>, ex ratione divi Thomae de mutatione legum [*in margine*].

9. Praeterea, nullo pacto Pii V legem Gregorius 13 mutasse videtur. Nam lex duplici ex causa mutatur (teste divo Thoma 1.2 q. 97 a. 1). « Cum enim sit (ait) dictamen rationis quo diriguntur humani actus, ex parte rationis meliora invenientis mutari potest, et ex parte rerum mutatarum » etc. Sed Gregorii ratio nihil utilius ex hoc decreto invenit ut renovet legem. Sed id quod dixit idem Pius V est motivum utriusque, scilicet tollere lites. At plures lites ortae sunt post bullam Gregorii sic intellectam, ut volunt adversarii, imo et sopitae per Pium aliae suscitatae sunt, ut fatetur experientia in tribunalibus multis, et Clemens papa 8 in bulla sua anno 1592 testatur, unde coactus est Catalaunis, Valentianis et Aragonensibus innovare bullam Pii V et revocare Gregorianam propter hoc nominatim. Ergo propter rationem utiliorum inventivam non fuit lex Pii mutanda. Nec propter homines mutatos. Non enim facti sunt Dominicani deteriores ut caderent a iure suo, sicut angeli desertores, qui posterioribus suis postpositi fuerunt. Nec meliores adeo c[a]jeteri Mendicantes ut supra Dominicanos privilegiarentur, sicut fratres observantes supra conventuales simul Franciscanos. Ergo non recte dicitur a vulgaribus doctores lex Pii correcta fuisse, sed confirmata dicenda est, uti nos demonstravimus.

Probatio X, ex causa finali mutationis legum [*in margine*].

Praeterea, idem divus Thomas ibidem art. 2 sic ait: « In tantum mutatur recte lex humana in quantum per eius mutationem communi utilitati providetur » (adde etiam: si providetur evidentissime ex *Dig.* 1 t. 4 l. 2). « Habet autem (sequitur S. Thomas) mutatio, quantum in se est, detrimentum quoddam communis salutis, quia ad observantiam plurimum valet consuetudo intantum quod quaecumque contra communem consuetudinem fiunt, licet

sint leviora de se, graviora videntur. Et ideo nunquam debet mutari lex humana nisi ex aliqua parte tantum recompensetur communi saluti, quantum ex ista parte derogatur; quod quidem contingit vel ex hoc quod aliqua maxima et evidentissima utilitas ex novo statuto pervenit, vel ex eo quod est maxima necessitas ex eo quod iniquitatem manifestam continet, vel eius observantia est plurimum nociva ». Haec S. Thomas. Sed, inquam, lex Pii V non modo non fuit iniqua, sed maxime iusta et naturalis conclusio legis, ut supra probatum est. Nec eius observantia plurimum nociva, sed nihil nociva, immo maxime proficua, ut fiat in orbe sicut in Urbe. Bulla vero Gregorii apparet nociva iuxta intellectum adversariorum, ut Clemens 8 postmodum renovans Pii bullam et abrogans Gregorianam, ut litium causam plurimum et maiorum, et continua experientia demonstrant. Tamen abest ut recompenset mutationis incommoda.

Conclusio tota [*in margine*].

323<sup>v</sup>/18 Ergo fatendum est quod non vere fuit lex Pii a Gregorio mutata, sed declarata, // ut meliores citati iurisconsulti sentiunt, et confirmata, uti nos demonstravimus, et usus orbis et Urbis, et sacra Congregatio in anno 1593 iubens ut semper eodem tenore rescribatur: fiat in orbe sicut in Urbe, iuxta regulam iuris civilis et canonici, quam non confutasse Gregorius existimari debet per vocem quasi schismaticam: non fiat in orbe sicut in Urbe. Numquid talis mutatio non irridetur a S. Thoma et a quocumque iuriconsulto? numquid non revocat lites? numquid non scindit ecclesias pro rata sua? Absit ergo ut sanctissimus Gregorius mutasse putetur tam perniciose legem Pii, se roborasse.

Responsio ad argumenta contraria et confirmatio positionis [*in margine*].

Ad 1<sup>m</sup> argumentum respondetur quod potius est confirmatio quam declaratio legis Pianae in Gregoriana et quod in primo membro confirmat Dominicanos in possessione et in iure possidendi, quoniam constat saltem per bullam Pii V eorum quasi possessio, et in 2<sup>o</sup> membro non tangit Dominicanos, sed eos quorum ius non constat, ut ipse exprimit, et inter quos lis erat nondum sopita, sicuti e contra pro Dominicanis sopita omnino erat sub poena excommunicationis etc.

Ad 2<sup>m</sup> respondetur verum esse quod non sit abrogatoria bulla Gregorii bullae Pii, et propterea in Stylo civitate cum essem novitius fratres Dominicani in anno 1584, qui secundus fuit post bullam Gregorii, litem motam a Franciscanis ex occasione huiusmodi bullae per decretum Marcelli Sirleti episcopi vicerunt. Ergo ab initio agnitum est quod Gregorius non abrogat nec derogat quippiam.

Ad 3<sup>m</sup>, nec derogat Dominicanis, quorum ius praecedendi notum erat, sed ut praecedant priores in loco, si prioritas alia non potest probari. Nec quia ius praecedentiae solum in processionibus se declarare profitetur et non in aliis actibus derogatur Dominicanis quippiam. Sed loquitur de aliis religionibus, quorum ius praecedentiae in processionibus non constabat, et si aliis

in actibus constaret, non intendit illud tollere. Prudentia ergo est in bulla ingens, at in expositionibus quibusdam imprudens inadvertentia ad pauca respiciens.

Ad 4<sup>m</sup>, nego esse in verbis illis contrarietatem. Non enim loquitur de Dominicanis, quorum quasi possessio constabat et sententia Pii V transierat in rem iudicatam, ut in primo bullae membro admonemur. Sed loquitur de aliis et in posterum. Alioquin sequuntur innumera inconvenientia contra ius naturale et positivum in corpore articuli narrata.

Ad 5, negatur consequentia. Tollit enim omnia obstantia non solum secundo membro, sed etiam primo. Igitur confirmat quod quorum possessio constat aut possidendi ius, ii possideant, et quorum non constat iudicetur de illis ex antiquitate domorum. Si enim bullam Pii ut obstantem tolleret, utique mentionem de illa fecisset, sicut facit Clemens 8 de Gregoriana quatenus videbatur obstare. Non valet contraria, quando non est eiusdem principis, nisi fiat mentio prioris legis. Privilegii vero nec cum est eiusdem principis, si non exprimatur abolitio privilegii, ut patet *Extra* « De rescriptis », et *Causa* 25 q. 2, et in 6, primo libro t. 2, et ubique secundum doctores ita iudicandum. Vide sequentem articulum.

Ad 6<sup>m</sup>, Bonifacius loquitur de duabus legibus eiusdem principis, et quando non cedit secunda in damnum legis naturalis et iuris communis aut personarum particularium, ut in texto suo ipsemet exprimit dicens: « Licet Romanus Pontifex, qui iura omnia in scrinio pectoris sui (id = *canc.*) censetur habere, constitutionem condendo // posteriorem priorem (quamvis de ipsa mentionem non faciat) revocare agnoscatur » etc., quibus in verbis loquitur de eodem Pontifice, qui non ignorat legem priorem, sed fecerat. Ideo habebat in scrinio pectoris sui, at nunc sumus extra casum, quoniam summi Pontifices duo harum bullarum, et posterior non revocat priorem, sed firmat, et firmata illa clara certaue in primo membro prosequitur iudicium de caeteris dubiis. Praeterea subdit Bonifacius pro nobis: « Quia tamen locorum specialium et personarum singularium consuetudines et statuta, cum sint facti et in facto consistant, potest probabiliter ignorare ipsis (dum tamen sint rationabilia) per constitutionem a se noviter editam (nisi expresse caveatur in ipsa), non intelligitur in aliquo derogare » etc. Quibus in verbis manifeste docet quod statuta pertinentia ad locos et personas (et quidem nomine personarum et locorum sunt etiam familiae et religiones et civitates, ut palam est) non tolluntur si sunt rationalia, nisi fiat mentio, ut *Extra* « De rescriptis » et *Glossa* ibi. Esse autem legem Pii rationabilem et conclusionem iuris naturalis et communis iuris regulam ut fiat in orbe sicut in Urbe, in corpore articuli probavimus et Clemens 8 in sua bulla mirifice expressit, unde et bullam Gregorii sic intellectam abrogavit, ut in sequenti articulo demonstrabitur.

*Utrum bulla Clementis 8 edita anno 1592 in 25 septembris quae incipit « Inter caetera » etc. det praecedentiam Praedicatoribus non modo in regnis Aragoniae, Catalauniae et Valentiae, sed etiam ubique terrarum et abroget bullam Gregorii 13 in quo potuisset praefatae obstare bullae. Articulus 4.*

Videtur bulla Clementis 8 non esse universalis nec observanda ubique terrarum. Nam in proemio, quod est intentio, anima legum, teste Platone, narrat ex occasione seu intuitu bullae Gregorii 13 motas esse, sicut et moveri possent, lites in regnis Aragoniae, Catalauniae et Valentiae inter Praedicatores ex una et alios Mendicantes ex altera parte super praecedentia etc. Praeterea subdit in § 2: « Volumus ut Praedicatores (post clericos et monachos), praecedant caeteros Mendicantes in regnis Catalauniae, Aragoniae et Valentiae omnesque alios Regulares cuiuscumque ordinis et religionis, sicut fit in alma Urbe, etiam si monasteria Praedicatorum non fuerint prius erecta » etc. Cum igitur in narratione rationis faciendae bullae et in decreto dominus papa meminert solum regnorum trium et tacuerit alias regiones, videtur decisio esse particularis et non universalis, nec extendenda in damnum aliorum monasteriorum ad caeteras provincias.

2. Praeterea, si extendentur ad omnia regna extinctae essent ubique lites super praecedentia, sicut fuerunt sub Pio V. At multa sunt loca in quibus Dominicani praecedentiam non habent et incessanter litigant. Ergo non est bulla universalis.

3. Praeterea, in Castrovillaro Cassanensis dioecesis citerioris Calabriae orta est lis inter Dominicanos possidentes, quamvis posteriores loco, et Franciscanos priores loco et non possidentes. Nilominus sacra Congregatio Rituum in anno 1627 rescripsit ut servetur bulla Gregorii 13, et episcopus huius vigore rescripti sententiavit in favorem Franciscanorum tanquam spoliatorum iure suo, ut in processu asserunt. // Ergo manifeste convincitur bulla non esse pro quolibet regno et provincia. Durat etiam ibi lis, et in locis Galliarum et Poloniae, et nondum finis.

Probatur contrarium ex quinque motivis [*in margine*].

Sed contra est ratio bullae et regula iuris et stylus canonum et contextus bullae, ex quibus probatur bullam continere ius universale per totum orbem, (adde) et declaratio sacrae Congregationis Regularium in rescripto dato anno 1593 et epistula cardinalis Alexandrini dicens approbatam fuisse declarationem illam a Sanctissimo ac decretum ut perpetuo rescribatur eodem tenore, hoc est bullae Pii V.

Argumentum I ex causa finali legis [*in margine*].

Ratio legis praecipua, quae legislatoris intentionem pandit, trahitur ex causa finali. Finis enim est primum movens intentionis. At ubi idem finis, eadem lex ad finem ducens requiritur. Dicit autem Clemens 8 in proemio quod « ex bullae Gregorii occasione et intuitu ortae et oriri possunt lites » inter Dominicanos et alios Mendicantes, quae quidem prius non erant; praee-

debant enim ubique, et ubi non habebant et ubi posteriorem habebant domum. Ergo ad praecidendum litigia orta ex occasione (accepta expone, non data) a Gregorio quatenus praecedentiam dat, ubi non liquet quasi possessio antiquioribus loco, non religione, ait Clemens, « decernimus ut praecedentia detur Dominicanis quamvis loci fundatione posterioribus ». Sed haec eadem causa militat non solum in Aragonia, Catalaunia et Valentia. Inquietantur enim a sua possessione Dominicani iidem in Italia, in Polonia, in Gallia et aliis in provinciis ex sola occasione eiusdem bullae Gregorii. Ergo lex, quamvis sit lata pro regnis Hispaniae, extenditur ex causa finali ac proinde ex legislatoris intentione ad omnes nationes; et hac eadem de causa praecipit Clemens in bullae § 4 universaliter, ut omnes praelati et iudices et commissarii tam causarum apostolici Palatii quam cardinales, sublata autoritate cuilibet aliter iudicandi, eandem litem ubique iudicare ac definire debeant; in quibus verbis per ly « omnibus iudicibus » in Urbe et extra et per ly « ubique » manifestat legem hanc non solum esse pro regnis nominatis sed pro omnibus comprehensis in ly « ubique ».

Probatio minoris propositionis [*in margine*].

Quod autem ubi eadem ratio legis viget, lex eadem valeat, docuit non semel divus Thomas, sed praecipue in p. 2 q. 97 art. 3 ad 2. Item habetur in utroque iure, primo in civili. Siquidem *Dig.* 2 tit. 13 l. 9 § 2 dicitur: « Ubi eadem ratio ibi idem ius esse debet ». Sic doctores et Glossa. Item *Dig.* 28 t. 7 l. 7: « Ubi eadem ratio ibi idem beneficium esse debet », id est ab eadem lege. Vide Baldum ibidem et *Cod.* lib. 11 t. 23: Beneficium collatum uni, consortium ad alium etiam pertinet; similiter et rescriptum conferens etc. Ergo non solum regnum Aragoniae, Catalauniae et Valentiae habent beneficium ab hac Clementis 8 lege, sed omnes provinciae in quibus Dominicani consortes illorum Dominicanorum vexantur circa praecedentiam, quae fuit ratio Clementi condendae bullae. Praeterea, *Dig.* 1 t. 3 l. 27 dicitur: « Quia antiquiores leges ad posteriores trahi usitatum est, et semper quasi hoc legibus inesse credi oportet, ut ad eas quoque personas et ad eas res pertinerent, quae quandoque similes erunt », et ibidem l. 12 dicitur: « Cum in aliqua causa sententia eorum manifesta est, is qui iurisdictioni praest ad similia procedere atque ita ius dicere debet ». Item in l. 13 subditur: « Ait Pedius, quoties lege aliquid unum vel alterum introductum est, bona occasio est caetera quae tendunt ad eandem utilitatem vel interpretatione vel iurisdictione suppleri » etc.

325<sup>r</sup>/21 Quid respondebunt ad haec adversarii? Hac lege utuntur prudentissimi Veneti, qui causas omnes terminant per casus alias sic terminatos vulgo « per casi seguiti ». Iterum habetur *Dig.* [*spazio vuoto occupato da tre puntini*]: « Lex extenditur ad id quod eandem habet rationem », et probatur etiam ex regula philosophorum et logicorum: « De similibus idem est iudicium », quoniam similia in quantum similia unum sunt. Idem habes apud Gratianum saepe.

Probatio 2<sup>a</sup>, ex iuris utriusque stylo [*in margine*].

Probatur 2<sup>o</sup> ex iuris stylo et consuetudine, tam canonici quam civilis. Cum

enim lex loquitur de Titio aut de Sempronio intelligitur de cunctis hominibus. Titius enim ponitur non solum ut persona, sed ut exemplar aliorum occasionaliter. Similiter Pontifices respondent per decretales epistolas ad unum episcopum vel civitatem et tamen decretum illud registratur in iure pro omnibus, iuxta dictum illud evangelicum: « Quod uni dico, omnibus dico ». Et propterea Glossa semper ponit casum in aliqua persona, qui extenditur ad omnes personas. Cur ergo, si tribus regnis Clemens 8 rescribit, non pertineat ad omnia regna, quorum ipse pastor est et in quibus eadem ratio legis et necessitas provisionis militat, id est tollere lites ex bulla Gregorii ortas? Idem comprobatur Baldus in cap. « Dilectus filius » *De rescriptis*, et Decius, *Consil.* 367: « Ratio generalis (dicens) omnes casus complectitur, sicut genus species, et hoc etiam in odiosis ». Ergo multo magis in favorabilibus. Allegatur Abbas et Bellamar. [= Bellamera?] et Paulus de Castro et alii innumeri idem dicentes.

Probatio 3<sup>a</sup>, ex regula iuris [*in margine*].

3. Probatur 3<sup>o</sup> ex regula iuris: « Fiat in orbe sicut in Urbe », quae est causa exemplaris bullae Pii et Clementis ac simul finalis; exemplaris quidem primo ex iure civili. Dicitur enim *Dig.* 1 t. 3 l. 32: « De quibus causis scriptis legibus non utimur, id custodiri oportet, quod moribus et consuetudine inductum est, et si qua in re hoc deficeret, tunc quod proximum et consequens ei (esset = *canc.*) est. Si nec id quidem appareat, tunc ius, quo Urbs Roma utitur, servari oportet ». Ex quibus verbis colligitur quod tam lex quam consuetudo omnes casus consimiles comprehendit, et quod tandem Urbs est (Roma = *canc.*) norma legum et consuetudinum. Et ex *Dig.* 48 t. 22 l. 19, quoniam omnium est patria, et *Dig.* 50 t. 1 l. 83.

Idem ex iure canonico. Gratianus enim, dist. 11 cap. 2 [= 3]: « Indignum est quemquam vel pontificum vel ordinum subsequentium hanc regulam refutare, quam beati Petri sedem et sequi videat et docere. Multum enim convenit ut totum corpus Ecclesiae in hac sibimet observatione concordet, quae inde auctoritatem habet, ubi Dominus Ecclesiae totius posuit principatum » etc. Ex his vide quam fortiter Iulius 1<sup>o</sup> papa, cuius est canon, ad episcopos orientales consuetudinem Romanae ecclesiae insinuet universaliter sequendam in rationabilibus et legalibus. Nam ubi irrationabiliter quid irrepit, non continuo sequendum docet ius civile, *Dig.* 1 t. 18 l. 12: « Non tam spectandum quid Romae fiat, quam quod fieri debet ». Et circa hoc etiam Hieronimus ait: « Orbis maior est Urbe ». At praecedentia Dominicanorum debetur ex iure naturali et positivo, ut probatum est. Ergo ista consuetudo rectissime ponitur regula ubique a Pio V et in regnis Aragoniae, Catalauniae et Valentiae a Clemente 8. Ergo extendenda est ad omnes ecclesias ubi eadem ratio causae finalis et exemplaris.

Argumentum 4<sup>m</sup>, ex causa exemplari ac simul finali [*in margine*].

Praeterea, haec causa exemplaris complicat in se quoque finalem, cum ex mente legislatoris, quae est abscondere lites, tum ex reipublicae bono ad tol-

lendum schismata et hereses, ut habetur *Dig.* 35 t. 1 l. 64: Lex reipublicae utilis extendenda est ad omnes casus consimiles. Vide Baldum ibi. Probatur primum ex divo Thoma 1.2 q. 95 a. 3, qui ex Isidori // canone apud Gratianum dist. 3 ait: Lex debet esse « proportionata divinae legi » et naturali (iuxta intellectum adversariorum non congruit iuri naturali = *canc.*) et hominum utilitati ac consuetudini et facilitati. At lex Gregorii 13 iuxta intellectum adversariorum non congruit iuri naturali et divino, ut probatum est in art. 1, 2 et 3; nec utilitati, ut fatetur Clemens 8, quo teste non modo lites seminat novas, sed antiquas suscitatur, deicit religiosos de possessione sui iuris, contradicit Pontifici optimo maximo Pio V excommunicanti moventes lites supra re iudicata, ut Clemens 8 fatetur et experientia et sacra Congregatio, et difficilis est intellectu observatuque; contradicit praxi Romanae, alienat membra a capite. Ergo Clemens 8 tollendo eam pro regnis Aragoniae et Catalauniae et Valentiae tollitque omnibus.

Confirmatio [*in margine*].

Quid enim brevius dictu et intellectu ac facilius observatu iuxta mentem Isidori et S. Thomae, et quid pro litium extirpatione potest excogitari melius et utilius reipublicae quam dicere: « Fiat in orbe sicut in Urbe », ut dicit Pius et Clemens? Et quid magis contra naturam et contra Romanae ecclesiae dignitatem quam dicere: « Non fiat in orbe sicut in Urbe, membra non imitentur caput »? Hoc volunt schismatici si oreantur lites in peculium fisci? Hoc volunt pseudopolitici macchiavellistae. Obnubiletur ius commune pontificium et ius gentium postponens ubique priores posterioribus? Hoc volunt heretici recentiores, ut vel subito vel paulatim ab ecclesia Romana omnes desciscant ecclesiae si non fiat in orbe sicut in Urbe et Pontifex Pontifici contrarietur, quemadmodum volunt inepti interpretes bullae Gregorii 13, prout dicit Sapia: « Si minima neglexerimus paulatim defluamus ». Quid si et magna negligemus, cuiusmodi est subvertere iura maiorum? (sicut supra dictum est in 1, 2 et 3 articulo).

Probatur extensio ex verbis bullae [*in margine*].

4. Probatur 4<sup>o</sup> ex verbis bullae et observationibus sequentibus. Siquidem in praedicta bulla Clemens § 1 ait: « Nos, considerantes quantum lites de praecedentia si[n]t contra humilitatem et scandalosae, et quod Romae, quae est caput et regula ecclesiarum, Praedicatores praecedunt alios Mendicantes in cunctis » etc., « habent digniorem et honorabiliorem locum » etc., « eorum honoris et iurium conservationem et pacem et quietem defendere et scandala removere cupientes » etc., « motu proprio et certa scientia » etc., « lites et causas quascumque, tam motas quam movendas, ad nos revocamus, extinguimus » etc., « et simul bullam Gregorii 13 » etc., « volumus » etc., ubi sane ius et honorem suum dat Praedicatoribus ex motu proprio et certa scientia legum et observantiae earum in Urbe, et tollit litem et bullam Gregorii quatenus est causa litium contra Dominicanos; et hoc quidem, quoniam ubique

accidit, non solum in Aragonia, ex eiusdem bullae occasione, dum decernit pro Aragonia decernit pro omnibus, ut etiam probatum est ex regulis iuris. Et hoc aperte manifestat in § 3, ubi praecipit sub poena excommunicationis ne quis audeat molestare Praedicatorum ex occasione bullae Gregorii, quae non solum peperit lites in Aragonia, sed ubique.

Confirmatio [*in margine*].

Ineptus sane esset ac dimittendus legislator Clemens 8 si tantum Aragonensibus providet dum debet omnibus providere, et dum indigent eodem remedio omnes. Et propterea in § 4 praecipit non solum episcopis regnorum Aragoniae, Catalauniae et Valentiae (qui sunt occasio faciendi bullam) sed omnibus iudicibus et commissariis causarum, etiam sacri Palatii et S.R.E. cardinalibus, ut sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et autoritate, ubique iudicare et definire debere iuxta bullam hanc etc. Secus sit irritum et inane etc. Ergo Clemens iudices Urbis et orbis compellet ad sic iudicandum ubique. Ait enim 'ubique'. Ergo non solum in praefatis regnis, nisi voluisse putetur lites et scandala, quae per hanc bullam tollere proficetur ex regnis Aragoniae, ortas ex bulla Gregorii 13, in aliis regnis grassari // absque remedio, quod absurdissimum est cogitare de quocumque homine rationali, nedum de Pontifice summo totius orbis legislatore et pastore, sicut idiotae dicunt, quod lex loquens de Titio in casu non intelligit de omnibus in exemplo, et Canon loquens de episcopo Scyllacensi, qui fuit occasio, non extenditur ad alios episcopos in consimilibus causis.

Confirmatio [*in margine*].

Praeterea, non dicit Clemens in regnis Aragoniae, Valentiae, Catalauniae solum per exceptionem aliorum, et ideo non sunt verba eius restringenda, sed amplianda, ut favorabilium regula docet. Item rescriptum eiusdem tenoris emanabit postea pro regno Lusitaniae.

Confirmatio [*in margine*].

Praeterea, ex rationibus divi Thomae probatum est quod lex derivata a iure naturali per modum conclusionis est communis omnibus, uti ius gentium per se loquendo. Bulla autem Clementis, sicut et Pii, derivatur ut conclusio. Ergo pro omnibus regnis.

Probatio potissima ex declaratione sacrae Congregationis Regularium [*in margine*].

5. Probatur 5<sup>o</sup> idem sensus per declarationem sacrae Congregationis Regularium factam sequenti anno post bullam Clementis 8 hoc est in 1593 die 26 [*sic*] augusti sub eodem Pontifice, quae servatur in Archivio [*sic*] et recitatur impressa inter privilegia Camaldulensium et in libro Johannis Baptistae Confectii attitulato *Collectio privilegiorum sacrorum ordinum Mendicantium* tit. 21 cap. 1, unde ipsam transcribimus: « Sacra Congregatio illustrissimorum et reverendissimorum Cardinalium negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium praefecti [!], ad tollendas omnes lites et controversias quae

inter Regulares plerumque oriri solent super eorum praecedentia in processionibus caeterisque actibus tam publicis quam privatis, illud in futurum observandum censuit quod in hac alma Urbe, omnium magistra, servatur. Die 30 [sic] augusti 1593 ».

Ecce regulam universalem, facilem, omnium litium exterminatricem, coaptantem membra capiti, obstruentem ora schismaticorum et haeticorum, legis civilis et canonicae axioma, concordiam bullarum et Pontificum, consuetudinum normam, quocirca Spiritus Sanctus manifeste videtur loquutus, unico verbo, lites, schismata et scandala omnino ubique removens, pacem, unitatem et aedificationem ferens. Congregationem autem ius declarandi bullas habere, nemo neget. Ad hoc enim instituta est, sicut et altera super Conciliis, altera in causis sancti Officii.

Confirmatio [*in margine*].

At praeterea cardinalis Alexandrinus, in hac Congregatione tunc praesens ut secretarius, retulit, ut iidem auctores scribunt, hanc sententiam Sanctissimo placuisse et iuxta eam in casibus occurrentibus semper rescribi, et si opportunum fieri videbitur generalem insuper constitutionem fieri mandasse: illa Gregorii quae incipit *Exposcit*, aliisque contrariis quibuscumque non obstantibus. Et ita scripsit ad episcopum Cassanensem, citerioris Calabriae, pro fratribus Dominicanis oppidi Castrovillari, et nemo potest hanc inficiari declarationem; primo, quoniam a cardinali S.R.E.; 2<sup>o</sup> quia a secretario Congregationis habentis potestatem declarandi; 3<sup>o</sup> quoniam anno praecedendi 1592 Clemens 8 emiserat bullam pro Dominicanis regnorum Aragoniae, Valentiae et Catalauniae decernens idem, ut fiat in orbe sicut in Urbe, et abrogans bullam Gregorii quatenus obstaret: ergo manifestum est fuisse intentionem Clementis anno praecedenti-explicatam; 4<sup>o</sup> quoniam controversiae omnes facile sedantur per regulam hanc. Quod si fecit Clemens in illis regnis, intendebat in omnibus, uti probavimus, et si non intendisset, sed monstrosa membra Ecclesiae esse voluisset, ita quod alia imitentur caput, alia vero non, rationale est quod lites et schismata erant inter membra, ut narrat sacra Congregatio, et ad eas tollendas facta est declaratio extensiva, iuxta regulas iuris supra recensitas. Et ideo paulo post extensa est ad regnum Lusitaniae.

Occurrit obiectioni [*in margine*].

Dixit quispiam: Alexandrinus erat Dominicanus. Ast hoc non tollit decretum Congregationis // nec fidem litterarum Alexandrini, sed potius ostendit veritatem facti, quod sollicitus fuerit pro suis fratribus et pro bulla Pii V avunculi sui roboranda.

Obiectio 2<sup>a</sup> [*in margine*].

Alius obiecit quod vivae vocis oracula sunt irritata a domino papa Urbano 8. Verum est, inquam, in posterum, sed non in his quae transierunt in rem iudicatam. Alioquin oporteret evertere quaecumque facta sunt per vivae vocis oracula a divo Petro usque ad hodiernum diem. Item possessiones et iura et privilegia et aedificia corruerent plurima.

Confirmatio [*in margine*].

Praeterea, probatur veritas huius declarationis, quoniam anno 1599 idem Clemens 8 motu proprio decernit, ut Cistercienses reformati, quamvis novi, praecedant omnem ordinem Mendicantium, quoniam ipsorum religio prior instituta fuit, et Carmelitani praecedant fratres de Mercede et canonici Regulares Lateranenses caeteros Regulares omnes, et canonici S. Johannis Laterani canonicos S. Petri, ob antiquiorem approbationem. Ergo regula invicta Pii V, fundata in iure naturali, semper a Clemente 8 observata est et iuxta illam semper scribi oportere declaravit, ut cardinalis Alexandrinus testatur, quae ius duplicat ex causa exemplari: « Fiat in orbe sicut in Urbe ».

3<sup>a</sup> obiectio. Responsio [*in margine*].

Sed dices: cur non condidit bullam novam universalem, velut cardinalis Alexandrinus refert? Responsio: quoniam non oportebat. Sufficit enim illa declaratio, quae dicit mandasse fieri, si tamen oporteret. Quidquid enim rescripsisset, in regula illa continetur: « Fiat in orbe sicut in Urbe », et legum multiplicationem non modo inutilem sed perniciosam esse probavit Plato in libro *De iusto dial.* 4.

Responsio ad argumenta principalia [*in margine*].

Ad 1<sup>m</sup> argumentum respondetur quod Clemens 8 decrevit pro regnis Aragoniae, Valentiae et Catalauniae occasionaliter, sed pro toto orbe exemplariter et causaliter, ut probatum est in corpore articuli et per verba Clementis in §§ 3 et 4, et hoc de iure naturali et positivo, et causas allegatas in illis regnis esse universales in omnibus, et ideo hoc extendi debere non in damnum Mendicantium et possidentium bona fide, sed mala, et ad utilitatem reipublicae et religiosorum quietem et iuris tuendi cuilibet proprii, ut pontifices Pius et Clemens declaraverunt.

Ad 2<sup>m</sup> respondetur quod utique nunc lites deberent esse sopitae, sicut olim ubique per bullam Pii V et nunc in tribus praedictis regnis per bullam Clementis 8, sed imperitia leguleorum et superbia litigantium eas suscitavit, quas sacra Congregatio per datam regulam sopiri oportere censet declaratque ut fiat in orbe sicut in Urbe.

Ad 3<sup>m</sup>, multipliciter erratum est in hac causa; primo, contra ipsam Gregorii bullam, in qua fundantur Franciscani, per quam decernitur quod ubi quaevis quasi possessio lis omnis extincta censetur, nullo subterfugio unquam suscitanda. At quidem, ut apparet ex processu formato in curia Cassanensi translato Romam anno 1529 [*sic*] per appellationem Dominicanorum ad sacram Congregationem, veritas sic est quod monasterium Franciscanorum erectum fuit a tempore prope sancti Francisci, Dominicanum vero in anno 1568, quo nimirum anno Pius V edidit bullam in ipsorum favorem et tunc praecesserunt Dominicani per annos 15 usque ad annum 1583, quando Gregorius emisit alteram bullam pro antiquitate monasteriorum. Nec obesse poterat possidentibus. Nam in patria mea Stylo statim in sequenti anno 1584 orta est lis ex huius bullae occasione a Franciscanis contra Dominicanos loco posteriores; nilominus iudice

Marcello Syrleto episcopo Scyllacensi, viro optimo, vicere Dominicani; et post 9 annos Clemens 8 edidit bullam pro Dominicanis, anno videlicet 1592, abrogans Gregorianam in regnis Aragoniae, Catalauniae et Valentiae, et mox, cum excitarent lites in sequenti anno 1593 Franciscani contra Dominicanos, possidentes per X annos a bulla Gregorii, sacra Congregatio Regularium decrevit, ut praecederent Dominicani per litteras cardinalis Alexandrini. Hisque stantibus in anno 1627, qui est 34<sup>s</sup> a secunda possessione, confirmata per cardinalem Alexandrinum, iussu sacrae Congregationis Franciscani, quasi non iure et per sententiam iudicis sed per vim fuissent spoliati, cum numquam possedissent, exponunt, non in Congregatione Regularium, a qua condemnati fuerant, sed in // Congregatione Rituum, se debere praecedere propter monasterii antiquitatem, et impetrarunt subreptitias litteras, ut servetur bulla Gregorii. Episcopus ergo multipliciter erravit. Primo, quoniam Gregorius possidentes non deturbat, sed stabilit. Ipse vero deturbat. 2<sup>o</sup>, quoniam Franciscani in lamentatorio libello non fecerunt mentionem de possessione Dominicanorum per tot annos quot fatentur testes ab ipsis Franciscanis producti 3<sup>o</sup>, quoniam non fecerunt mentionem litterarum cardinalis Alexandrini, quarum causa per totum titulum « De rescriptis » litterae secundae sunt nullae. At episcopus crassa simulatione tanquam validas acceptavit. 4<sup>o</sup>, quoniam hoc rescriptum pro Franciscanis manavit a sacra Congregatione Rituum, nulla facta mentione in libello supplici de rescripto contrario prius emisso a sacra Congregatione Regularium. Ergo non modo est subreptitium ex tacitis prioribus litteris et possessione praecedentiae, sed etiam ex non facta disquisitione in Congregatione Rituum, quae ignorabat haec omnia tanquam non a se tractata, ut dicitur in 6, libro 1 t. 2. Praeterea, 5<sup>o</sup>, in rescriptis impetrandis debet intervenire qui per tale rescriptum deterioraretur, ut dicitur *Dig.* 1 t. 3 l. 29, et *Dig.* 4 t. 4 l. 13. Sed Dominicani non intervenerunt. Ergo obreptitiae a Congregatione Rituum emanavit, non consulta Congregatione Regularium, nec accitis Dominicanis.

6. Praeterea, quando princeps mandat aliquid contra legem, censetur ex inadvertentia obreptitium. Propterea Clemens 8 et Pius V declarant in suis bullis (id quod non facit Gregorius) de causa scientiae et iuris vigore se decernere, nulla subreptione aut obreptione interveniente. Ergo episcopus Cassanensis non debebat huiusmodi rescripto obedire. Namque Alexander papa 3, *Extra* « De rescriptis » cap. 5, iubet ut « non obediatur rescripto ab episcopo, quoniam iuri contrariatur aut rationabili causae ». Et in *Novellis* 152: « Obreptitiae rescripta nullius sunt momenti ». Idem habetur *Dig.* 49 t. 10 « De falsis » l. 29, et doctores ibi. Item *Cod.* lib. 1 tit. 22 l. 6: « Nullum (ait) rescriptum, nullam pragmaticam sanctionem, nullam sacram adnotationem, quae generali iuri vel utilitati publicae adversa esse videntur, in disceptationem cuiuslibet litigii patiantur proferri. Sed generales sacras constitutiones modis omnibus non dubitent observandas ». Considera iura, doctor, ac verba isthac, et vide quam oscitanter et ruditer tractantur iura christianorum. Saltem episcopus

iste considerasset (quod 6° loco obiicimus) quam contra ius et conscientiam dicunt in processu Franciscani se spoliatos fuisse possessione, cum nunquam possederint, et iure suo, quod prorsus est nullum, et quod fit mandante iudice et cogente lege non dici posse spolium sed cedere iuri. Mille ergo obreptiones sunt in rescripto isto. Porro Marcellus Sirletus, episcopus Scyllacensis, in lite Stylensi pro Dominicanis recte iudicavit. Et episcopus legatus apostolicus in Varsavia Poloniae, quemadmodum Abraham Bzovius, oculatus testis, *Annalium Ecclesiasticorum* scriptor inclytus, mihi narravit.

Sed aiunt quidam: difficultas est per noviter introductos in civitatem Dominicanos suo de loco remove diu possidentes. Respondeo quod non remouentur de loco suo si alii priores ante ipsos ponuntur, nec ulla difficultas est cum monachi intrant in aliquam civitatem si praecedere spectantur fratres Mendicantes, et Pius V et Clemens 8, absque rumore aliquo, hoc ius exequi fecerunt. Fiat ius et pereat mundus, quoniam non perit, sed stabilitur et ornatur. Vide Gratianum, d. 8 per totam.

327<sup>v</sup>/26

*Compendium  
disputationis de praecedentia pro occupatis minusque theologis.*

Conclusio probanda.

Fratres Praedicatorum de iure per se immutabili ac solum per accidens mutabili praecessisse, praecedere et praecessuros esse debere c[eteros] ordines Mendicantium in processibus et functionibus publicis ac privatis, nec unquam de possessione praecedentiae vel saltem e iure praecedendi cecidisse. Ac sicubi aliter ex subreptione vel obreptione iudicatum est, restituendos esse.

Summarium probationum.

Anno 1568 Pius V, in bulla 71 quae incipit *Divina disponente*, dat praecedentiam Dominicanis super omnes Mendicantes tanquam de iure etiam ubi non habent domum aut posteriorem habent, et ubi amisissent praecedentiam, etiam ab immemorabili, restituit in possessionem, et sub poena excommunicationis semper imposterum servari iubet.

Anno 1583 Gregorius 13 eius successor, in bulla 84 quae incipit *Exposcit pastoralis*, non tollit eisdem praecedentiam, sed confirmat in possessione et in iure possidendi eos, quorum ius constabat, sicut constabat ius Dominicanorum ex bulla Pii, et ex iure utroque. Sed quorum ius non potest probari, decernit eos praecedere debere qui prius habent domum in loco controversiae vel prius saccis usi sunt.

Anno 1592 Clemens 8, in bulla *Inter caetera*, narrat exortas lites ex occasione bullae Gregorii inter Mendicantes et Dominicanos in regnis Valentiae, Catalauniae et Aragoniae; et propterea iubet ex iure et consuetudine in eisdem regnis Dominicanos praecedere debere, et iudices ubique intra et extra Urbem sic definire debere. Ergo non solum in illis regnis sed ubicumque eadem ratio legis viget.

Anno 1593 sacra Congregatio Regularium idem iubet ubique observari sicut in Urbe, et ita semper rescribi oportere, et consimiliter rescribit Cardinalis Alexandrinus ex ordine Congregationis ad episcopum Cassanensem et similiter decreverunt in huiusmodi litibus episcopus Scyllacensis et legatus Poloniae apostolicus in Varsavia et Clemens 8 in regno Lusitaniae.

Quaestio habet quattuor articulos.

In primo articulo probatur quod bulla Pii V praefata non continet privilegium sed legem iustissimam pro Dominicanorum praecedentia ac aequitatem per se inviolabilem.

Prima pars probatur. Privilegium enim est privata lex tollens aliquid de iure communi quod dat privilegiario ob merita aut impotentiam observandi ius commune, ut dicitur *Dig* 1 t. 3 l. 16, et *Grat. dist.* 3 cap. 3, et d. Thom. 1.2 q. 96 1 ad 1. Sed Pius in suae bullae prooemio (quod est ratio legis, ut docet Plato) affirmat se ex iustitia regulis et Urbis consuetudine, ut ius unicuique suum tribuatur et restituatur, et debitus ordo et honor servetur et iurgia et lites extinguantur, sic decernere ex causa scientiae. Ergo dicit ius, non privilegiat.

2<sup>o</sup>. Privilegium contra ius commune et contra consuetudinem in damnum tertii notabile aliorum non tenet estque iniustum, ut probat Bernardus in libro *De dispensatione et praecepto* [*sic*] et *Dig.* 29 t. 1 l. 15. Sed maximum damnum Pius V intulisset contra ius et // consuetudinem tollendo Mendicantibus in loco priores possessionem praecedentiae quamvis antiquam ab immemorabili si privilegium tale Dominicanis contulisset, et sub excommunicatione observari mandasset, et suum ius repetentes excommunicasset. Ergo non est privilegium, sed summa aequitas.

1. Secunda pars, quod sit lex iustissima in bulla, patet primo, quoniam fundatur in regula iuris: qui prior tempore posterior est in iure. Ordo autem Dominicanus est prius tempore approbatus, ut dicit bulla in § 2 et hoc observat Rota in 10 martii 1600 et in 24 maii 1608 [*sic*] et habetur in *Cod.* lib. 12 t. 3 per totum, et t. 19 l. 7, et Cassan. in *Catalogo gloriae mundi* p. 4 consid. 52, et Johann. Garzias *De nobil.* ex Baldo et Boerio, et Cagnol. ex Decio, Alex., et *Praxis episc.* resolut. 270, et *Grat. Cons.* 116, ex cunctis doctoribus, docet esse regulam iuris invictam ut, data paritate dignitatis, praecedat prior tempore, nisi (adde) ex delicto vel defectu sit quis condemnatus, ut Ruben, quia ascendit cubile patris sui etc., cum esset prior posthabetur inde posteriori, et similiter Esau perdidit primogenituram ex profanitate, et e contra filius iunior, factus consul, praecedit patrem et fratres seniores.

2. Praeterea, ipse Pius tollens ambiguitatem in § 5 dicit nec subreptitiae nec obreptitiae condidisse bullam animo vitiatum suo vel alieno, sed de iure et causa scientiae antiquitatis et dignitatis omnium ordinum et ex consuetudine Urbis sic decernere ac tollere aliis sicuti possidebant praecedentiam, quoniam iuxta regulam iuris possessor malae fidei ullo tempore non praescribit; ius

autem et consuetudo, Urbis praesertim, faciunt legem invictam apud Gratianum.

Secundi articuli prima conclusio.

Lex Pii V pro Dominicanis derivatur a lege aeterna et naturali.

Primo, quoniam omnis lex humana, ut probat S. Thomas 1.2 q. 94 a. 3, derivatur a lege aeterna vel immediate, ut lex naturalis, vel mediate, ut civilis, quod probat autoritate etiam Augustini l. 1 *De libero arbitrio*, et in 95 a. 2 et 4 demonstrat quod non sit vera lex nec legis virtutem habet nisi derivetur a iure naturali et aeterno. Pius autem dicit se condere legem pro Dominicanis. Ergo derivat eam a iure aeterno et naturali.

2. Probatur quod a lege aeterna. Nam aeternaliter semper verum est quod id quod est prius praecedit id quod est posterius, nec Deus potest facere quin dies hodierna praecedat crastinam.

3. Quod derivetur a iure naturali patet ex terminorum quidditate; nil naturalius quam quod prius praecedat, unde pater praecedit filium, senior iuniorem, primogenitus secundo genitorem [*sic*] etc.

Conclusio secunda eiusdem articuli 2<sup>1</sup>.

Lex Pii V pro Dominicanis derivatur ex iure naturali per modum conclusionis, non per modum determinationis.

Probatur ex divo Thoma p. 2 q. 95 a. 2. Siquidem, sicut ex hac naturali: malefici sunt puniendi, sequitur ut conclusio: ergo latro est puniendus, et ex hac: quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite illis, sequitur conclusio: ergo peregrini sunt bene tractandi, at quod latro sit puniendus furca vel exilio vel restitutione quadrupli, sequitur per modum determinationis, et quod peregrinus sit excipiendus hoc modo humanitatis vel illo, est determinatio, sic etiam ex hac: prior tempore potior est in iure // vel praecedit posteriores, sequitur ut conclusio: quia Dominicani sunt priores aliis Mendicantibus tempore approbationis praecedere debent. Et confirmatur. Nam ex eadem praepositione orta sunt iura illa gentium primogeniturae et senum honorandorum, et quod prius quis occupavit, suum esto.

328<sup>v</sup>/28

Secundo notat S. Thomas ibidem quod lex procedens a iure naturali per modum conclusionis non solum habet vigorem ab autoritate legislatoris, sed etiam a iure naturali, quae vero per modum determinationis solum ab autoritate legislatoris, ut Aristoteles, divus Thomas, Caietanus probant.

Et ideo, ait, ius gentium procedit a iure naturali per modum conclusionis et est commune omnibus, ius civile per modum determinationis et est particulare quibusdam. Idem patet ex *Dig.* 1 t. 1, et *Grat. dist.* 1 cap. 9.

At bulla Pii V per modum conclusionis derivatur a iure naturali. Ergo est communis toti mundo et non potest mutari per se et in universali, sed per accidens et in particulari, ut probat divus Thomas p. 2 q. 94. Sicut nec ius gentium. Sicut accidit angelis desertoribus et Esau et Rubeno amittere praecedentiam erga suos inferiores, et angelis stantibus et Iudae et Jacobo praecedere suos anteriores, et clericis S. Georgii ad Algam praecedere Late-

ranenses ex privilegio papae; cum enim essent clerici s[a]eculares noluerunt fieri regulares nisi papa illis permitteret praecedentiam quam habebant cum essent s[a]eculares, et papa pro meliori bono extorquendo indulisit quod est praeter legem communem.

Ex 3<sup>o</sup> articulo prima conclusio.

Bulla Gregorii 13 successoris immediati, post 15 annos edita, dans praecedentiam antiquioribus antiquitate monasterii, non antiquitate ordinis, non contrariatur, ut putant litigatores, bullae Pii V per abrogationem aut derogationem, sed favet et confirmat Dominicanos in possessione iam positos et in iure possidendi ac solum determinat de iis ordinibus et confratribus quorum possessio aut ius possidendi probari non poterat aut non constabat, sicut iam probatum erat pro Dominicanis de iure et constabat per bullam Pii V.

1. Probatur 1<sup>o</sup> ex contextu. Nam duo membra sunt in bulla Gregorii ad decretum spectantia. De primo inquit in § 1: « De nobis attributae potestatis plenitudine volumus et apostolica auctoritate decernimus quod quicumque ex dictis fratribus Mendicantibus inter se de praecedentia contententibus aut confratribus confraternitatum praedictarum, inter quos lites et causae praemissarum occasione ortae iam sunt aut oriri contingerit in futurum, qui in possessione praecedentiae aut iuris praecedendi sunt, ii (quibuscumque reclamationibus, protestationibus et appellationibus et aliis subterfugiis prorsus remotis et cessantibus et postpositis) in processionibus tam publicis quam privatis praecedere debeant » etc. Haec primi membri verba manifeste confirma[n]t Dominicanos, qui erant in possessione positi ubi habebant domos ante 15 annos a Pio V vel in quasi possessione ubi nondum habebant, et ius praecedendi ubique. Propterea dicit bulla, « in (quasi = *canc.*) possessione vel quasi possessione praecedentiae », et addit: « vel iuris praecedendi ». Hoc autem ius iam acquisitum inerat Dominicanis tum a iure communi tum a bulla Pii V derivata [*sic*] per modum conclusionis a iure naturali, sicut ius gentium, et a consuetudine Urbis, et transierat in rem iudicatam. Ergo sine dubio confirmantur a Gregorio Dominicani in possessione et in iure possidendi // positi a Pio V. Quod amplius patet ex secundo membro bullae Gregorii, ubi sic advertitur: « Quando vero non probatur aut non constat de quasi possessione huiusmodi inter fratres Mendicantes, ii qui antiquiores sunt in loco controversiae, inter confratres vero inter se litigantes ii qui prius saccis usi sunt, in processionibus tam publicis quam privatis praecedere debeant » etc. Ex quibus verbis infertur necessario ut particula temporalis ' quando ' et particula adversativa ' vero ' convincunt quod, quoniam constabat iam ante tempora huiusmodi bullae illa possessio Dominicanorum et ius possidendi per legem communem et bullam Pii et Urbis consuetudinem, nequaquam tanguntur Dominicani, sed confirmantur in iure suo adepto. Ergo loquitur solum de Mendicantibus aliis et confratribus quorum possessio et ius possidendi non constabat tam praesenti tempore quam futuro.

2. Probatur ex prooemio bullae Gregorii, ubi asserit se velle tollere lites

per bullam hanc. Sed nulla lis erat contra Dominicanos, positos in possessione et in iure possidendi et ita firmatos, ut qui lites contra eos movissent inciderent in excommunicationem ipso facto, ac proinde admissi non fuissent ad litigandum. Ergo non tangit Dominicanos, sed alios, quorum ius non constabat aut non poterat probari, ut ipsa bulla dicit.

3. Absurdum est sentire quod Gregorius, volens tollere lites, suscitavit lites olim sopitas et transactas in rem iudicatam et movet novas, ut testatur deinde Clemens 8, pro quarum extinctione recurrit ad observantiam bullae Pii V.

4. Omnis Pontifex tenetur custodire leges suorum antecessorum, ut dicit Gregorius Magnus apud Gratianum, Caus. 25 q. 2, sic.: « Si ea destruerem quae antecessores mei construxerunt, non constructor sed destructor esse comprobaber » etc. Recte quidem, nam dicit Apostolus 2 Cor. 10: « Potestas data est ad aedificationem, non ad destructionem », et in cap. 9 ait idem S. Gregorius: « Quae statuta sunt pro quiete religiosorum, nec dissimulatio negligere, nec praesumptio perturbare valeat », et in cap. 11 et 12 cavet ne decreta Pontificum mutantur. Sed Gregorius 13 fuit canonum observator, illustrator et confirmator, praesertim S. Gregorii, cuius nomen affectavit. Ergo in sua bulla non destruit bullam Pii optimi praedecessoris, nisi destructor et dissimulator et praesumptor haberi vellet. Ergo confirmat Dominicanos in iure noto et providet iis quorum ius non constabat.

5. Praeterea, si fuisset in animo Gregorii tollere notissima iura Dominicanis, mentionem fecisset bullae Pii V, alioquin non valeret suum rescriptum contra primum, cuius non facit mentionem, praesertim quando est in damnum tertii, ut probatur *Extra* « De rescriptis » per totum, et Causa 25 q. 2 cap. 15, et ex *Cod. lib. 1 tit. 22 l. 6.*

6. Praeterea, non tacuit Gregorius bullam Pii ex ignorantia, cum esset iuris peritissimus et ante 15 annis [*sic*] prodierat contraria bulla Pii antecessoris immediati. Nec ex dissimulatione aut negligentia, de qua S. Gregorii canon allegatus dixerat: « Quae statuta sunt pro quiete religiosorum, nec dissimulatio negligere, nec praesumptio perturbare valeat », nec ex malitia, sicut tyrannus faciens contrarias leges ad lites suscitandas in peculium fisci, cum esset vir optimus et profiteatur per suam bullam tollere lites, iuxta can. 28 *Extra* « De rescriptis ». Ergo tacuit, quoniam non opus erat ad contrariandum et ipse asserat se confirmare in possessione et in iure possidendi eos de quibus constabat, et solum providet iis de quibus non constabat.

7. Praeterea, ut probat S. Thom. p. 2 q. 97 a. 1, et habetur in *Dig* 1 t. 4, mutari lex [debet] nisi quando ratio meliora inveniunt mutatur aut mutantur homines pro quibus lata est. // Sed bulla Pii V fundata erat in iure naturali per modum conclusionis. Praecedat prior bulla Gregorii per modum determinationis ubi prioritas non patet. Nec meliora invenit ratio Gregorii cum Clemens 8 fateatur peiora evenisse ex bulla Gregorii sic intellecta. Nec Dominicani mutati erant in deterius, ut spoliari deberent iure suo a Gregorio, nec alii Mendicantes ita excellentiores ut praeferreri deberent Dominicanis priori-

bus, ut Iudas Rubeno et Socculantes Conventualibus. Ergo non vere mutat Gregorius legem Pii, sed firmat, iuxta veram interpretationem.

8. Praeterea, S. Thom., ibid. art. 2, et habetur in *Dig.* 1 t. 4: Non debet mutari lex nisi evidentissima utilitas ex mutatione sequatur et observantia eius sit in detrimentum communis salutis et valde nociva. Sed bulla Pii fundata erat in iure naturali, et non ergo nociva, sed utilissima. Lites enim sedaverat. At nova bulla Gregorii sic intellecta ut contraria suscitatur sedatas lites et movet novas, ut docet Clemens 8 de experientia, praesertim in regnis nominatis. Ergo est abolenda iuxta sensum leguleorum, ut Clemens abolet, et retinenda iuxta tenorem nostrum.

9. Praeterea, bulla Pii fundatur in iure naturali et consuetudine Urbis, quae duo faciunt legem irrefragabilem, ut docet S. Thomas et Gratianus et primus liber *Pandectarum*. At bulla Gregorii, iuxta intellectum contrarium Pio, in suo placito et determinatione tantum. Ergo exponenda est iuxta bullam Pii, ut docemur in *Dig.* 1 t. 3 non semel, nisi revocasset expresse bullam Pii propter melius. Ita habent omnes doctores, canonistae et civiles.

Nec, ut quispiam sciolus putaret, antiquitas conventus seu monasterii dat ius secundum rei naturam; nam, ut dicitur 2 Maccab. 5, domus et templa sunt propter homines et non e contra, et 1 *Dig.* t. 5 l. 2: Omnis lex est propter homines, alioquin in senatu praecederent non antiquiores et nobiliores, sed qui habent domos antiquiores. Gregorius ergo solum providit iis quorum antiquitas temporis non constabat et firmanda [?] fuit ex domicilii tempore.

Ex articulo 4.

Clemens 8 in bulla *Inter caetera* renovat bullam Pii V in toto orbe terrarum propter scandalum litium ortarum ex occasione et intuitu bullae Gregorii 13 iuxta expositionem litigiosorum in regnis Aragoniae, Catalauniae et Valentiae, quae ex bulla Pii sedatae iam erant, et propter hoc tollit bullam Gregorii sic intellectam. At quoniam dicunt adhuc valere bullam Clementis solum in tribus regnis iam dictis, probo quod in omnibus causaliter, sed in illis tribus occasionaliter.

1. Causa bullae est ad sedandum lites inter Dominicanos et alios Mendicantes, exortas ex occasione bullae Gregorii, ut dicit Clemens 8 in proemio. Regula autem iuris est, ut docet S. Thom. p. 2 q. 97 a. 1 ad 2, et in iure civili, *Dig.* 2 t. 13 l. 9 § 2, et in *Dig.* 27 t. 7 l. 7, et in *Cod.* lib. 11: Ubi eadem causa seu ratio legis adest, valeat eadem lex, et ita concludunt omnes doctores. Sed eadem lites et iurgia suscitantur in omnibus provinciis ex occasione bullae Gregorii, quae et quales in regnis Aragoniae, Catalauniae et Valentiae. Ergo lex pro illis data extenditur ad omnia regna.

2. Item idem beneficium ab eadem lege extenditur ad consortes, iuxta *Cod.* lib. 11 t. 23, et Baldum ibid. Ergo alii Dominicani consortes Dominicanorum Aragoniae et Valentiae et Catalauniae in causa et litibus debent idem beneficium a lege Clementis habere.

330<sup>r</sup>/31

3. Praeterea, leges eadem valent ad consimiles causas et consimiles personas ex *Dig.* 1 t. 3 l. 27, de eadem sententia iudicis, *Dig.* 1 t. 3 l. 12.

4. Praeterea, probatur ex stylo et consuetudine utriusque iuris. Cum enim lex civilis decernit pro Titio aut Sempronio ponitur in corpore iuris pro hominibus omnibus eiusdem causae. Et cum summus papa rescribit ad aliquem episcopum aut personam legaliter ponitur inter canones pro cunctis, quando non apponitur exceptiva, et ita habes in omni glossa inquirente casum. Ergo lex Clementis est solum occasionaliter pro illis tribus regnis et causaliter pro omnibus, alioquin posuisset exclusivam: valeat pro illis regnis tantum, et non pro aliis.

5. Praeterea, iniustus et diminutus legislator fuisset Clemens 8 si solum pro illis regnis providere voluisset contra lites, sicuti si oculus videre solum res quasdam et non omnes necessarias videnti, et pastor aliquas salvare pecudes, non omnes indigentes eiusdem auxilii, et contra Christi dogma dicentis: « Quod uni dico, omnibus dico ». Ergone epistula Pauli ad Romanos decernit solum pro Romanis?

6. Praeterea, probatur ex causa exemplari et finali, simul adducta a Clemente 8 per regulam iuris: « Fiat in orbe sicut in Urbe », unde cogimur extensive suam bullam intelligere. Haec regula habetur in iure civili, *Dig.* 1 t. 3 l. 31, et *Dig.* 48 t. 22, quoniam Urbs est patria communis et regula omnium, et ex Gratiano dist. 11 can. 2 [= 3], ubi Iulius papa 1<sup>s</sup> docet nec Pontifices nec alios ordines hominum posse ab ecclesiae Romanae observantia discordare, ut nec membra a capite. Et sicut Ecclesiae munimen est: « Fiat in orbe sicut in Urbe », ita schismaticum est: « Non fiat in orbe sicut in Urbe ». Discordant membra a capite et inter se. Absit ut hoc sentiat Clemens 8.

7. Praeterea, divus Thomas hoc confirmat ubi supra, quod lex derivata a iure naturali per modum conclusionis valet pro omnibus, sicut gentium.

8. Probatur tandem extensiva haec in sequenti anno 1593, die 30 [*sic*] augusti, vivente Clemente, per rescriptum sacrae Congregationis Regularium, quod est in Archivio [*sic*] et recitatur inter privilegia Camaldulensium et a Johanne Baptista Confectio in *Collect.* t. 2 cap. 21, quod ad tollendas ubique lites censuit sacra Congregatio observandum esse in orbe sicut in Urbe circa praecedentiam religiosorum et sic semper rescribi oportere. Et quidem Clemens 8 tunc vivebat et annuit hunc esse sensum bullae suae. Nam in § 4 iubet ab omnibus iudicibus intra [et] extra Urbem debere sic iudicari, et aufferit auctoritatem aliter iudicandi. Ergo per ly ' omnes ' et ly ' ubique ' ostendit se loqui extensive, non exclusive. Idem habetur ex rescripto cardinalis Alexandrini ad episcopum Cassanensem pro Dominicis eodem tempore, cuius rescripti vigore conservati sunt Dominicani in possessione usque ad annum 1622 [*sic*], quando episcopus modernus, per rescriptum sacrae Congregationis Rituum, in quo dicitur: « Servatur bulla Gregorii », ad sensum litigiosum, reprobatur a cunctis, reversus, iudicavit pro Franciscanis in eodem

oppido Castrovillari contra Dominicanos eosdem iamdiu possidentes per rescriptum Congregationis Regularium.

330<sup>v</sup>/32

Ergo non valet sententia, tum quia contra bullam Gregorii in primo membro, tum quia contra ius commune. Ideo non servandum rescriptum Congregationis Rituum, si expresse id statuisset, ut patet ex canone Alexandri 3 « de rescriptis » cap. 5, et in *Dig.* 49 t. 10 l. 29, et *Cod.* 1 t. 22 l. 6, et quoniam est subreptitium, quia non exposuit possessionem Dominicanorum, et obreptitium, quia ad aliam nempe Rituum Congregationem recurrit, et tacuit de primo rescripto Congregationis Regularium et de causis possessionis Dominicanorum etc. Adde quod multi episcopi in hac lite post bullam Gregorii pro Dominicanis iudicaverunt.

*Posse pro iuridica informatione imprimi existimo ego f. Abraham Bzovius magister, manu propria.*

(Roma, AGOP, XIV 285 e)